



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 APRILE 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

AL VIA RACCOLTA FIRME REFERENDUM CONTRO PRIVATIZZAZIONE..... 8

CONTRIBUENTI.IT, TASSE LOCALI CRESCIUTE DEL 6,8% 9

LEGAMBIENTE, CENTRALI PERICOLOSE ANCHE SENZA INCIDENTI..... 10

CDM IMPUGNA LEGGI MOLISE E PUGLIA 11

NUMEROSE REGIONI E PROVINCE ANCORA NON IN REGOLA 12

ALTROCONSUMO, TASSA RIFIUTI NON PUÒ ESSERE ASSOGGETTATA A IVA 13

IL SOLE 24ORE

VECCHI NODI AL PETTINE FEDERALISTA 14

STRADA IN SALITA PER IL CODICE AMMINISTRATIVO 15

Il testo modificato dal governo non convince gli addetti ai lavori

IL GIRO D'ITALIA DI TASSE E TARIFFE 16

A Venezia e Siena il primato degli «incassi propri» per abitante

INVESTIMENTI A DUE VELOCITÀ 20

Quasi tutte le città del sud si collocano sotto la media di 398 euro per abitante

GIUNTA E CONSIGLIO: SPESE RECORD A NAPOLI 21

IMMOBILI AI SINDACI (SE LI VOGLIONO)..... 22

Il trasferimento dei beni sarà prudente: alcuni enti non sono in grado di gestirli

MEGLIO EVITARE GLI ITER BOCCIATI DALLA CONSULTA..... 24

I VALORI VERI DA USARE CONTRO IL DEBITO 26

LO STATO-INQUILINO/Il censimento delle locazioni passive è solo il primo passo per arrivare a controllare le spese di manutenzione e valorizzare gli asset

OSPEDALI E ASL SOTTO LALENTE DEL RATING..... 27

Il ministero dà i voti in base a 28 indicatori - Sonora bocciatura per quattro regioni del Sud

I «DIRITTI» SUL CANTIERE DEL VICINO..... 28

Dagli estremi del cartello si ricava quando un intervento richiede il permesso

SERVONO NULLA-OSTA ANCHE PER I LAVORI «IN ATTIVITÀ LIBERA» 29

GIRO DI VITE SULLE STRADE 30

Da sciogliere il nodo dei fondi per la manutenzione

LA SEGNALETICA DIVENTA INTELLIGENTE..... 31

Mix di sensori, display e fotovoltaico 31

IMPATTO AMBIENTALE: NELLE REGIONI SPUNTA IL MODELLO FEDERALISTA 32

La Lombardia spartisce le competenze sulla valutazione con province e comuni

LA VAS SI APPLICA AI PIANI TERRITORIALI..... 33

GLI ATTI GIÀ EFFETTUATI SONO «RICICLABILI» 34

REGOLE AGGIORNATE IN UN CASO SU DUE.....	35
I NUOVI APPALTI DIMEZZANO I TEMPI DEL CONTENZIOSO	36
<i>Ricorsi entro 30 giorni da bando o aggiudicazione</i>	
L'ARBITRATO SI PUÒ RIFIUTARE	37
L'URGENZA EVITA L'«ALT» OBBLIGATORIO PRIMA DELLA STIPULA.....	38
<i>LA DEROGA/Il periodo dilatorio permette l'attivazione di eventuali azioni di tutela ma non ferma l'esecuzione di prestazioni improrogabili</i>	
PER LE SCUOLE UN PUZZLE INSUFFICIENTE DI FINANZIAMENTI	39
CONTROLLI ESTESI SULLE PARTECIPATE.....	40
<i>La Corte dei conti amplia le verifiche relative ai preventivi 2010</i>	
I DERIVATI VANNO IN ANALISI.....	41
<i>NESSUNO ESCLUSO/Imposto un esame di tutta la dinamica anche alle amministrazioni locali con meno di 5mila abitanti</i>	
SPESE DI PERSONALE «PESATE» CON I SALARI	42
CAMBIA LA MAPPATURA DEI CONTRATTI INTEGRATIVI.....	43
L'AGENTE CONTABILE ESERCITA I DIRITTI DELL'ENTE IN ASSEMBLEA	44
<i>DOPPIA FUNZIONE/Non solo la custodia materiale dei titoli ma soprattutto l'esercizio delle facoltà connesse alla partecipazione societaria</i>	
CONSIGLIERI: STOP ALLE VIOLAZIONI DI LEGGE.....	45
ITALIA OGGI	
XBRL, LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA	46
<i>Cambiano le modalità di presentazione dei bilanci. Niente sarà più come prima nei rapporti tra enti pubblici, banche, imprese. E fisco</i>	
XBRL, L'ECONOMIA ITALIANA IN UN CLIC	47
<i>In arrivo la super banca dati a disposizione di pubblico e privati</i>	
PAGAMENTI, LINEA DURA SUI RITARDI.....	49
<i>Previsto un limite massimo di 30 giorni per saldare le fatture</i>	
IMPRESE E P.A., OBIETTIVO QUALITÀ	50
<i>Pubbliche amministrazioni e pmi gangli vitali del sistema paese</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
BANCHE, EFFETTO BOSSI TOSI SINDACO-AZIONISTA PARTECIPA ALL'ASSEMBLEA	52
<i>L'esponente leghista va al Banco Popolare</i>	
FEDERALISMO FISCALE, DAGLI ITALIANI «SÌ» CON RISERVA.....	53
DITTE INSOSPETTIBILI, LA LISTA DIMENTICATA	54
<i>Congelata la norma sul bollino di garanzia anticlan per chi rifornisce i costruttori</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
E IN ITALIA FIBRA OTTICA MODELLO DIGITALE TERRESTRE.....	55
<i>Mario Valducci: in una data certa tutti i servizi della pubblica amministrazione solo in via telematica</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
È IL TEMPO DI RIFARE I CONTI.....	56
«NO AL PARTITO DEL SUD, SÌ AL PONTE»	57

Scopelliti: credo che il federalismo fiscale per noi possa rappresentare un'occasione

«CARO PRESIDENTE CALDORO, ECCO LO STATO DELL'ARTE DEI CONTI DELLA REGIONE» 59

Dalle politiche finanziarie e di bilancio alla legge per ridurre le indennità Mariano D'Antonio, economista, ha concluso la sua esperienza assessorile

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

ANCHE SULLA BANDA LARGA SI ABBATTE L'EFFETTO LEGA 62

L'UNITA'

BRUNETTA, L'ULTIMA RIVOLUZIONE: DOCUMENTI E POSTA SUL WEB 64

Il ministro: è una svolta di portata epocale. L'obiettivo è aprire 10 milioni di posizioni. Il collegamento partirà con gli uffici pubblici, ma potrebbe estendersi alle aziende di servizio pubblico locale.

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni

La materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.93 del 22 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 aprile 2010 Scioglimento del consiglio comunale di A-life.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 aprile 2010 Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione del comune di Taurianova.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Fissazione dei limiti tra le acque del demanio marittimo e le acque del demanio idrico regionale (acque interne) in corrispondenza della foce del canale Sant'Anastasia, ricadente nel territorio del comune di Fondi.

La Gazzetta ufficiale n.94 del 23 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 22 aprile 2010, n. 60 Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 5 marzo 2010, n. 29, recante interpretazione autentica di disposizioni del procedimento elettorale e relativa disciplina di attuazione, non convertito in legge.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMMISSIONE PER LA VALUTAZIONE, LA TRASPARENZA E L'INTEGRITA' DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE COMUNICATO Regolamento recante l'organizzazione e il funzionamento

COMUNICATO Regolamento recante la gestione finanziaria, amministrativa e contabile

SUPPLEMENTI ORDINARI

REGIONE LOMBARDIA

DELIBERAZIONE 27 gennaio 2010 Comune di Milano - Dichiarazione di notevole interesse pubblico di alcune aree verdi della città di Milano (articolo 136, lettere c) e d), decreto legislativo n. 42/2004). (Deliberazione n. VIII/11108).

DELIBERAZIONE 27 gennaio 2010 Comune di Milano - Dichiarazione di notevole interesse pubblico di alcune aree verdi della città di Milano (articolo 136, lettere c) e d), decreto legislativo n. 42/2004). (Deliberazione n. VIII/11108).

DELIBERAZIONE 10 febbraio 2010 Comune di Inverigo - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area del paesaggio rurale dell'Orrido e del viale dei Cipressi (articolo 136, lettere c) e d), decreto legislativo n. 42/2004). (Deliberazione n. VIII/11369).

g - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area di Villa Caproni e territori contermini (articolo 136, lettere c) e d), decreto legislativo n. 42/2004). (Deliberazione n. VIII/11370).

DELIBERAZIONE 10 febbraio 2010 Comuni di Cinisello Balsamo e Cusano Milanino - Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Sobborgo giardino di Milanino e del quartiere Regina Elena (articolo 136, lettere c) e d), decreto legislativo n. 42/2004). (Deliberazione n. VIII/11371).

DELIBERAZIONE 10 marzo 2010 Comuni di Cisano Bergamasco e Caprino Bergamasco - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'anfiteatro Collinare-Pedemontano e della Valle del Sonna (articolo 136, lettere c) e d), decreto legislativo n. 42/2004). Rettifiche e integrazioni alle determinazioni assunte con D.G.R. 30 dicembre 2009, n. 8/10973. (Deliberazione n. VIII/11484).

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Al via raccolta firme referendum contro privatizzazione

Il Forum Movimento per l'acqua inizia in Italia la raccolta delle firme per il referendum contro la privatizzazione. "Oggi e domani - spiega il presidente del Forum Ambientalista, **Ciro Pesacane** - saremo con i nostri banchetti in tutte le piazze d'Italia per l'inizio della campagna referendaria, sono certo che arriveremo in breve tempo alle 700mila firme necessarie". "L'acqua - prosegue **Pesacane** - è un bene pubblico che non può e non deve essere assoggettato a logiche di profitto, logiche che tra l'altro portano solo danno economico ai cittadini che pagheranno di tasca propria il decreto Ronchi". Anche **Legambiente** aderisce al comitato guidato dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. L'obiettivo, spiega l'associazione, "è ambizioso: scongiurare la corsa all'oro blu come prevede il Decreto Ronchi, che ha reso obbligatoria la dismissione delle quote pubbliche nelle società di gestione di risorse pubbliche, e garantire invece l'accesso ad un bene che è di tutti, e non una merce da cui trarre profitto". "L'acqua non è un servizio pubblico qualsiasi, non può essere gestita con la logica del profitto, è un bene comune indispensabile alla nostra sopravvivenza, da garantire a tutti, sempre e comunque - afferma **Cristiana Avenali**, direttrice di **Legambiente Lazio**-. Per questo **Legambiente** promuove con forza la raccolta firme e per tre mesi chiede a tutti i cittadini di diventare difensori del bene comune. A Roma, il Sindaco **Alemanno** non può assolutamente procedere alla privatizzazione di **Acea**, svenendo il futuro dell'acqua e dei suoi cittadini, un'azienda che serve il territorio della Capitale e del Lazio Centrale con circa 3,5 milioni abitanti e un totale di 500mila utenze".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Contribuenti.it, tasse locali cresciute del 6,8%**

Le tasse locali, nel 2010, sono cresciute del 6,8% passando da 106,2 a 118,9 miliardi mentre quelle statali sono aumentate dell' 1,6%. Lo certifica lo studio, condotto da Krls Network of Business Ethics per conto dell'Associazione Contribuenti Italiani che sarà pubblicato nel prossimo numero di maggio del mensile "Contribuenti.it". Napoli prima, Campobasso ultima, ma stavolta i contribuenti del capoluogo campano avrebbero fatto a meno di questo primato. È infatti Napoli, tra tutti i comuni capoluogo d'Italia, dove la pressione tributaria locale è cresciuta di più nel 2010. Ogni abitante del comune partenopeo verserà nel corso del 2010 ai propri enti locali, imposte, tasse, tributi e addizionali varie per 2.572,89 euro contro una media nazionale di 1.710,15 euro anche se il capoluogo partenopeo è da ritenere fuori classifica, visto che tra le entrate tributarie provinciali annovera la tassa rifiuti, che 'falsa' la classifica: da sola incide per 507,45 euro contro la media nazionale di 230,20 euro. Al secondo posto -prosegue lo studio- c'è Milano con 2.458,00 euro. Al terzo posto si trova Aosta con 2.296,80 euro e al quarto posto Bologna con 2.289,44 euro. All'ultimo posto, a livello nazionale, si trova Campobasso con soli 702,30 euro pro capite. Nello studio, Krls Network of Business Ethics ha analizzato tutti i "balzelli" applicati dagli enti locali, intesi come sommatoria delle imposte versate dai contribuenti ai Comuni, Province e Regioni. Imposte che ciascun ente locale applica, per legge, ai propri residenti, sia persone fisiche che giuridiche. Per i Comuni sono state esaminate le principali fonte di gettito tributario quali l'Ici, l'addizionale comunale Irpef, Iciap, l'imposta sulla pubblicità e la tassa cimiteriale. Per la Provincia, invece, l'imposta sulla Rc auto, l'addizionale sulla bolletta dell'Enel, l'imposta di trascrizione e la tariffa rifiuti urbani. Per la Regione, infine, l'Irap, la compartecipazione all'Iva, all'addizionale regionale sull'Irpef e la compartecipazione sulle accise della benzina. Tra le entrate extratributarie, invece, sono state prese in considerazione le multe automobilistiche e la tariffa oraria per la sosta auto. Nello studio di Contribuenti.it è emerso anche come avviene la ripartizione delle imposte tra gli enti locali: il 54,3% va alle Regioni, il 40,6% dei Comuni ed il rimanente 5,1% alle Province. "Dall'analisi dei dati emerge un quadro allarmante -afferma Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it Associazione Contribuenti Italiani-. Si pagano più tasse dove si ricevono meno servizi. Serve un Garante per la sorveglianza dei tributi da istituire presso le Prefetture. L'attività di Mister Fisco dovrà essere indirizzata verso tre filoni d'azione: la sorveglianza della tassazione degli enti locali, sia attraverso le segnalazioni dei cittadini sia attraverso una più stretta collaborazione con la Guardia di Finanza; il coordinamento ed il confronto con le altre istituzioni locali e nazionali nel contrasto all'evasione fiscale e l'attuazione della tax compliance".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Legambiente, centrali pericolose anche senza incidenti

"Per non dimenticare il terribile incidente di Chernobyl, per dire ancora una volta che il nucleare non è sicuro, non garantirà all'Italia il rispetto degli accordi internazionali sui cambiamenti climatici, non ridurrà la bolletta energetica degli italiani né le importazioni di combustibili fossili, Legambiente si mobilita il 24, 25 e 26 aprile all'insegna di Liberiamo l'Italia dal nucleare!". Lo afferma una nota di Legambiente che ricorda che il 26 aprile del 1986 esplose, infatti, il reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, e quel disastro, a 24 anni di distanza, continua a causare gravi danni alla salute. "Il governo italiano si appresta, ora, a rilanciare l'energia atomica in Italia, affermando che le centrali di ultima generazione sono sicure. Ecco perché Legam-

biente scende in piazza per informare i cittadini sui rischi ambientali, la sicurezza e i costi delle nuove centrali atomiche". "Vogliamo fare chiarezza sui rischi reali che i cittadini corrono nel caso di un'installazione di una nuova centrale atomica sul proprio territorio -spiega Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente-. Il nostro governo ha firmato più di un anno fa con quello francese un accordo per realizzare 4 reattori di tecnologia EPR, a cui se ne dovranno aggiungere altrettanti per arrivare al 25% di elettricità prodotta dall'atomo. Ma è bene sapere che, oltre a non essere stata ancora risolta in alcun modo la questione delle scorie, l'ordinaria attività di una centrale rilascia piccole dosi di radioattività che contaminano il terreno, l'acqua, l'aria circostante, finendo così nella catena ali-

mentare. Il nucleare è quindi una minaccia per la sicurezza dei territori anche in assenza di incidenti". "Secondo uno studio dell'Ufficio federale tedesco per la protezione dalle radiazioni -prosegue-, più si vive vicino alle centrali nucleari e maggiore è il rischio di contrarre malattie gravi. Per i bambini che vivono entro 5 chilometri da una centrale nucleare, la possibilità di contrarre la leucemia aumenta rispetto ai coetanei che vivono a una distanza di oltre 50 chilometri. È forse per questo che il nostro governo prevede compensazioni economiche per i territori che ospiteranno le centrali?". Inoltre, la tecnologia EPR (European Pressurized Water) Reactor - Reattore europeo ad acqua pressurizzata), un reattore a fissione nucleare da oltre 1.600 MWe "concepito dalle aziende Siemens e Framato-

me nei primi anni 90 e portato avanti ora dalla francese Areva, descritto nel nostro Paese come un gioiello tecnologico, non ha risolto nessuno dei problemi noti da decenni. In particolare, a novembre 2009 le Autorità per la sicurezza nucleare francese, finlandese e britannica hanno evidenziato delle gravi lacune nel sistema di sicurezza dell'EPR e ordinato alla società costruttrice di modificare pesantemente il progetto". "L'Italia sta promuovendo una tecnologia insicura, inquinante e vecchia -conclude Ciafani-. A maggior ragione se nel 2030 saranno disponibili sul mercato i reattori di quarta generazione, in fase di studio a livello internazionale". Le iniziative di Legambiente fanno parte del Chernobyl day, promosso in tutto il mondo dall'associazione francese Sortir du nucléaire.

Fonte LEGAMBIENTE

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Cdm impugna leggi Molise e Puglia

Il Consiglio dei Ministri di oggi ha impugnato, su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, la legge regionale del Molise n. 8/2010 che disciplina l'assetto programmatico, contabile, gestionale e di controllo dell'Azienda sanitaria regionale del Molise. "Alcune disposizioni regionali, prevedendo l'attività di controllo e di vigilanza della Giunta regionale su tutti gli atti del direttore generale dell'azienda sanitaria, nonché la facoltà ad essa attribuita di decidere in ordine alla risoluzione del contratto dello stesso direttore, e alla sua sostituzione, contrastano con l'attività del Commissario ad acta, nominato per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo sanitario, menomandone le attribuzioni, in violazione di principi costituzionali". Il Consiglio dei Ministri ha impugnato anche la legge regionale della Puglia n. 6/2010 che prevede la modifica delle circoscrizioni dei comuni di Lecce, Squinzano e Trepuzzi, "senza che risulti effettuata la consultazione delle popolazioni interessate attraverso il referendum popolare, si pone in contrasto con il principio costituzionalmente garantito che prevede tale obbligo, come affermato dalla giurisprudenza costituzionale".

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PEC

Numerose regioni e province ancora non in regola

Sono ancora numerosi i casi di Regioni, Province e Comuni italiani non ancora in regola con gli obblighi di legge sulla pubblicazione degli indirizzi di Pec sul proprio sito istituzionale così come nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni. A pochi giorni dal Pec-Day di lunedì prossimo, resta quindi alto il rischio che molti cittadini si trovino nell'impossibilità di dialogare via Pec con le loro amministrazioni. Rispetto a qualche giorno or sono, la situazione è comunque migliorata a seguito dei ripetuti solleciti effettuati da DigitalPa e Formez così come grazie alle verifiche ispettive effettuate su mandato del Ministro Brunetta dall'Ispettorato della Funzione Pubblica. Le Regioni, Province e Comuni inadempienti non hanno più alibi, dal momento che già cinque anni or sono il Codice dell'amministrazione digitale prevedeva che tutte le Pubbliche amministrazioni dovessero istituire una casella di Pec per ogni registro di protocollo. È inoltre previsto l'obbligo

per le Pa di pubblicare gli indirizzi Pec nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni e di aggiornare tali indirizzi e le informazioni relative. Molto spesso queste ultime detengono da diverso tempo gli indirizzi di Pec ma si rifiutano di pubblicarli per non dover poi adeguatamente riorganizzare i propri uffici nell'azione di risposta tempestiva alle richieste dei cittadini. Per quanto concerne le Regioni, hanno pubblicato almeno una Pec la Basilicata (8), la Calabria (2), l' Emilia Ro-

magna (32), il Friuli-Venezia Giulia (22), la Lombardia (28), la Puglia (1), l' Umbria (1), la Campania (1) e le Marche (1). 4 Regioni si sono impegnate a pubblicare nelle prossime ore almeno una Pec: Molise, Sicilia, Veneto e Lazio. 7 Regioni non hanno ancora pubblicato nemmeno una Pec: Abruzzo, Liguria, Piemonte, Sardegna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Altroconsumo, tassa rifiuti non può essere assoggettata a Iva

"La tariffa sui rifiuti (Tia) ha natura tributaria e come tale non può essere assoggettata all'Iva. Lo ha scritto l'Agenzia delle Entrate rispondendo a un interpello della società Trevisoservizi. Dunque gli utenti a Treviso saranno esentati dal pagamento dell'Iva sulla Tia. Il concetto è lo stesso affermato anche dalla Corte Costituzionale con la sentenza del luglio 2009. Mentre il Governo continua a tacere su questo buco normativo". Lo afferma l'associazione dei consumatori Altroconsumo che lancia sul proprio sito la petizione per chiedere che la situazione si sblocchi per tutti i cittadini in tutti i Comuni italiani e poter riavere indietro l'Iva pagata negli anni scorsi. Altroconsumo - conclude il comunicato - aveva già scritto a gennaio al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, chiedendo la modifica del testo unico dell'Iva e di convertire in credito d'imposta (da usare in compensazione di altri tributi da pagare) quanto pagato indebitamente fino a quel momento. L'associazione indipendente di consumatori scrive oggi di nuovo al ministro Giulio Tremonti chiedendo il rimborso di quanto pagato e che la risposta dell'Agenzia delle entrate sia pubblicata come risoluzione ministeriale, rendendola così applicabile su tutto il territorio.

Fonte ASCA

BILANCI LOCALI

Vecchi nodi al pettine federalista

La pubblicazione dei dati dei certificati consuntivi dei comuni italiani per il 2008, consente di dare uno sguardo a una realtà di cui molto si discute, ma poco si conosce. Consente anche di riflettere sui limiti delle banche dati e sulla difficoltà per le politiche di razionalizzazione della finanza locale, specie nella prospettiva dell'emanazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale. Ma andiamo con ordine. Se si domandasse a un lettore, in quali comuni si aspetta che le entrate tributarie procapite siano più elevate, risponderebbe sicuramente nelle grandi città del Centro-nord, dove i livelli di reddito e di attività economica sono più elevati. Invece, sorpresa, i dati dicono che tolto il caso di Venezia (che incassa i profitti del Casinò), al primo posto si collocano tre comuni meridionali, Lecce, Olbia e Caserta. Per trovare Milano, bisogna scendere fino al 29° posto, dopo Benevento, Frosinone e Potenza. Per capire il dato, e prima di decidere che con la riforma federale bisogna costruire un fondo perequativo che trasferisca risorse da Cagliari a Milano, bisogna sapere che nelle entrate tributarie non entrano contabilmente solo i tributi propri, ma anche la compartecipazione all'Irpef di cui

godono i comuni, e che in realtà questa è un trasferimento, la cui dimensione è determinata sull'entità dei trasferimenti aboliti in passato (e dunque più elevata per i comuni più poveri). Bisogna anche sapere che Milano, a differenza di altri comuni, può contare sui dividendi delle proprie società partecipate per finanziarsi, e ha pertanto deliberatamente mantenuto basse le aliquote dell'Ici e non ha mai introdotto l'addizionale comunale sull'Irpef, diversamente dalla maggior parte delle altre città italiane. Altri dati sono forse più indicativi. Per esempio, risulta che Torino e Milano sono in termini procapite le città più indebitate (un retaggio probabilmente rispettivamente delle olimpiadi e dell'Expo), più di Catania e Genova che le seguono immediatamente dopo nella classifica. Ma mentre Torino e Milano si collocano rispettivamente al 7° e al 12° posto per entrate complessive, Catania e Genova sono rispettivamente al 30° e al 66° posto, dunque con ben diversa capacità di finanziare il proprio debito. Ancora, a differenza di quanto molti danno per scontato, la spesa procapite per il personale dei comuni è tendenzialmente più elevata nel Centro-Nord piuttosto che al Sud del paese, a differenza della spesa delle ammini-

strazioni pubbliche statali, che invece vedono una concentrazione più forte nel Mezzogiorno. Così, è a Siena e a Trento che la spesa procapite per il personale è più elevata, mentre Catania, la prima grande città meridionale in questa classifica, si colloca solo al 10° posto, allo stesso livello di Milano in termini di spesa complessiva. Ma naturalmente, mentre la spesa per il personale di Siena rappresenta soltanto il 40% delle proprie entrate complessive, quella di Catania raggiunge il 70%, dunque introducendo ben altra rigidità nel bilancio. Cosa ci dice tutto questo per il federalismo annunciato? Primo, che come l'esempio di Milano bene illustra, bisogna fare molta attenzione a utilizzare e interpretare i numeri. I dati di bilancio sono utili, ma senza informazioni dettagliate sui comportamenti di entrata e di spesa dei comuni servono a ben poco, ed è difficile costruirvi sopra sistemi adeguati di perequazione e finanziamento. In particolare, sappiamo in realtà poco sui livelli e sulla qualità di servizi comunali offerti in corrispondenza dei dati di spesa riportati nelle tabelle. Gli indicatori quantitativi e qualitativi riportati nei quadri dei bilanci comunali sono a volte poco affidabili, e questo è un problema, perché la perequazione do-

vrebbe servire per uguagliare i livelli di offerta dei servizi, non i livelli di spesa tra comuni. Secondo, che anche limitandosi come in questo caso alle sole città capoluogo, esistono enormi differenze tra i comuni sulla composizione delle entrate e della spesa, che vanno ben interpretate. Queste due osservazioni dovrebbero suggerire al governo e alla commissione tecnica che se ne sta occupando, di adottare un approccio molto "soft" nell'interpretare i dettagli della legge delega sul federalismo fiscale. Pretendere di definire costi standard per ciascun servizio fondamentale offerto dagli 8.000 comuni italiani con questi dati, come implicherebbe un'interpretazione letterale della delega, è impresa praticamente impossibile. Meglio limitarsi a indicare livelli di perequazione per tipologie di dimensioni dei comuni legati alla spesa procapite complessiva, e caso mai limitare l'analisi dei costi standard a pochi servizi considerati particolarmente importanti per la collettività nazionale e su cui si possa rapidamente e ragionevolmente raccogliere informazioni attendibili sulla qualità e quantità dei servizi offerti.

Massimo Bordignon

GIUSTIZIA - La semplificazione

Strada in salita per il codice amministrativo

Il testo modificato dal governo non convince gli addetti ai lavori

Tutto è nelle mani del Parlamento. Perché solo Camera e Senato potranno indurre il Governo a rimettere mano al codice della giustizia amministrativa. Questa volta non per togliere, ma per aggiungere. Soprattutto per sistemare la parte sul risarcimento del danno, che Palazzo Chigi ha ritoccato facendo parlare di ritorno occulto alla pregiudiziale amministrativa. Ovvero alla procedura – seguita finora da Tar e Consiglio di Stato, ma non condivisa dalla Cassazione – per cui la richiesta di risarcimento deve essere subordinata all'annullamento dell'atto che ha prodotto il danno. È sicuramente l'intervento governativo che maggiormente divide gli addetti ai lavori. Anche se non è il solo ad aver cambiato i connotati allo schema di codice elaborato dalla commissione di esperti – magistrati amministrativi e ordinari, avvocati dello Stato e del libero Foro, docenti universitari – che durante

l'autunno ha lavorato presso il consiglio di Stato su incarico dello stesso Governo. Perché così indicava la delega contenuta nella legge 69/2009, che ha affidato a Palazzo Chigi il compito di scrivere il primo codice della giustizia amministrativa secondo un'ottica di riorganizzazione e snellimento del processo. Obiettivo che, tuttavia, non può prescindere dall'enorme arretrato che grava sui Tar e sul consiglio di Stato. Per quanto le pendenze negli ultimi anni siano diminuite, i fascicoli in attesa sono pur sempre più di 630mila. La delega non aveva dimenticato questo aspetto, prevedendo il ricorso a misure di smaltimento delle vecchie cause. La commissione si era attenuta a tali indicazioni e aveva pensato alle sezioni stralcio. Ma anche questa innovazione è caduta sotto le forbici del Governo, preoccupato degli esborsi. Così è stato pure per la modifica sulla tutela risarcitoria – prevedere la richiesta di pagamento

del danno, svincolandola dall'annullamento dell'atto, offre il destro a un aumento delle richieste – e per l'azione di adempimento, ovvero il potere riconosciuto al giudice amministrativo non solo di annullare un atto della pubblica amministrazione, ma anche di verificare che questa si faccia carico delle conseguenze. Funzione che – come avevano fatto notare le associazioni dei magistrati – avrebbe aumentato l'impegno delle toghe e, pertanto, avrebbe richiesto l'innesto di forze nuove. Ora il testo orfano di tali novità sta per arrivare in Parlamento, dove sarà sottoposto alle commissioni competenti per il necessario parere. Poiché non è previsto il passaggio al consiglio di Stato – dato che è a Palazzo Spada che lo schema di codice ha visto la luce – l'unica occasione per apportare eventuali modifiche è la discussione parlamentare. Che per quanto non sia vincolante per il Governo – a cui spetta il via libera defi-

nitivo, dopo il "sì" preliminare pronunciato il 16 aprile –, potrebbe, però, rappresentare una chiara indicazione della volontà delle Camere di cui sarebbe imbarazzante non si tenesse conto. Questo, almeno, è quanto sperano i più critici verso l'attuale versione del codice, che comunque non convince un vasto fronte, anche se si registrano posizioni diverse. C'è, infatti, chi punta perché il codice vada in porto, confidando nei decreti correttivi che la delega ha previsto possano essere confezionati nei due anni successivi all'emanazione della nuova normativa. Ma c'è anche chi preme perché si ritorni al testo originario. Come l'associazione dei professori di diritto amministrativo, che ha lanciato un appello (sottoscritto dalla gran parte degli associati) perché il Governo faccia marcia indietro.

Antonello Cherchi

IL SOLE 24ORE – pag.4

ENTI LOCALI - I conti dei comuni/La sorpresa. Lecce, Olbia e Caserta guidano la graduatoria delle voci di natura tributaria. **Effetto Olimpiadi.** È Torino la città con il maggiore indebitamento

Il giro d'Italia di tasse e tariffe

A Venezia e Siena il primato degli «incassi propri» per abitante

Venezia e Siena sono i comuni capoluogo più «ricchi» d'Italia, Enna, Villacidro e Agrigento i più poveri. «Ricchezza» relativa, per carità, in un panorama che vede tutti i sindaci alle prese con i tagli di risorse e le richieste progressive del patto di stabilità. Le differenze, comunque, ci sono, e sono imponenti. Si tratta di numeri cruciali, perché offrono la base numerica per i primi calcoli su costi e fabbisogni standard che i tecnici al lavoro sul federalismo fiscale dovranno costruire per poter scrivere decreti attuativi. I dati sulle entrate, riportati nelle prime tre tabelle qui sotto, si basano sulla capacità di generare entrate proprie, cioè diverse dai trasferimenti statali o regionali, dai prestiti e dalle alienazioni una tantum. I pilastri di questa ricchezza sono tasse e tariffe, che alimentano i primi due titoli dei consuntivi 2008 appena resi dal ministero dell'Interno. A spingere i bilanci di Venezia è prima di tutto la fortuna; il casinò e i tributi speciali hanno staccato a Caserta Farsetti nel 2008 un assegno da 185 milioni di euro, che dà al capoluogo veneto un vantaggio competitivo invidiato da molti sindaci, come dimostrano le spinte periodiche a moltiplicare le case da gioco qua e là per il paese. Con il risultato che abitare a Venezia non è semplicissimo, ma oltre al fascino indiscutibile regala anche la consolazione dell'Irpef comunale ancora a zero. Caratteristica questa che Venezia condivide con Brescia e Milano, anche loro ai primissimi posti del «benessere» municipale. Nei territori più ricchi, naturalmente, è più facile trovare vie per alimentare le casse locali senza passare dalle richieste dirette sul reddito degli abitanti, anche se l'addio all'Ici sull'abitazione principale e la frenata delle costruzioni, che per i comuni si traducono in soldi sotto forma di oneri di urbanizzazione, rendono oggi più complicata la partita. A Brescia la carta vincente sono gli utili macinati dalle società, che nel 2008 hanno

girato a Piazza della Loggia 84 milioni di euro (il doppio dell'Ici sopravvissuta alle nuove norme, per farsi un'idea), e anche a Milano i risultati delle aziende (105 milioni) offrono un ottimo supporto insieme ai servizi pubblici (253 milioni) e ai proventi che si ricavano dai beni dell'ente (129 milioni). A Siena, invece, il socialismo municipale non dà frutti (in bilancio sono iscritte briciole, 168 mila euro), e la parte del leone è svolta da servizi pubblici e proventi diversi. In molte città, soprattutto nel Sud come ha rilevato la Corte dei conti, le partecipate producono invece perdite, ma la contabilità finanziaria degli enti locali evita elegantemente di mostrare i numeri. In vetta alla classifica si incontra anche Roma, ma il rebus dei conti della Capitale merita un discorso a parte. Per ripianare il mega-debito spuntato due anni fa, i bilanci del Campidoglio sono stati divisi in due: la gestione ordinaria, che compare nei certificati consuntivi, e quella commissariale, che

dovrà impegnarsi per tornare a riva superando il mare del passivo. Questo spiega prima di tutto perché la Capitale non primeggi nella graduatoria del debito - guidata da Torino e Milano - che è stato accollato al canale straordinario della contabilità, ma cambia i conti anche nella colonna delle entrate; tra queste sono infatti contabilizzati circa 2 miliardi di crediti che la gestione ordinaria vanta da quella commissariale, figli del buco aperto (prima dell'aprile 2008) dall'utilizzo delle entrate vincolate per finanziare spese correnti ordinarie, cioè la pratica che ha fatto saltare i conti. Togliendo questi crediti, futuri, e calcolando i circa 600 milioni di tariffa ambientale che non entra nei consuntivi capitolini perché la Tia è esternalizzata, le entrate proprie di Roma si collocano intorno ai 950 euro a cittadino, qualche spicciolo sopra i livelli milanesi.

G.Tr.

LE MEDIE**395 euro**
Il Fisco

Sono le entrate tributarie pro capite medie nei comuni capoluogo. Con le entrate da tariffe e servizi (extratributarie) il conto arriva a 792 euro

1.060 euro

La spesa

È il valore delle spese correnti medie registrate dai comuni capoluogo nel 2008. Le spese in conto capitale, legate agli investimenti, viaggiano a quota 560 euro

1.207 euro

Il passivo

È l'indebitamento medio per abitante dei capoluoghi. Il dato non tiene conto della condizione del comune di Roma, qui rappresentata solo per la parte ordinaria

SEGUONO TABELLE

I dati dei capoluoghi

1 ENTRATE TRIBUTARIE

Sono i proventi di imposte, tasse, diritti e tributi speciali, compresa la compartecipazione Irpef

	Comune	Euro per abitante
1	Venezia **	928
2	Lecce	805
3	Olbia	778
4	Caserta	627
5	Bologna	603
6	Rieti	569
7	Cagliari	567
8	Ancona	557
9	Monza	531
10	Sondrio	526
11	Catania	525
12	Massa	522
	Pisa	522
14	L'Aquila	519
15	Salerno	512
16	Pavia	504
17	Grosseto	502
18	Vercelli	498
19	Benevento	494
20	Potenza	493
21	Imperia	492
22	Mantova	489
23	Novara	479
24	Brindisi	473
25	Lecco	466
26	Frosinone	465
27	Como	463
28	Torino	462
29	Milano	456
30	Tortoli	449
31	Trieste	447
32	Chieti	441
	Cosenza	441
34	Macerata	434
35	Siracusa	433
36	Ascoli Piceno	429
	Siena	429
38	Avellino	428
39	Lodi	419
	Bari	419
41	Pescara	418
42	Nuoro	416
43	Reggio Calabria	413
44	Cuneo	409
45	Viterbo	405
46	Pordenone	396
47	Rimini	392
48	Padova	391
49	Biella	386
	Vibo Valentia	386
51	Cremona	385
52	Savona	383
53	Piacenza	381
	Napoli	381
55	Varese	378

	Comune	Euro per abitante
56	Modena	377
57	Roma	375
58	Foggia	371
59	Bergamo	366
60	Palermo	359
	Ravenna	359
62	Campobasso	355
63	Firenze	354
64	Oristano	352
65	Treviso	346
66	Parma	340
67	Crotone	339
	Ragusa	339
69	Aosta	337
70	Perugia	332
71	Terni	328
72	Genova	326
73	Isernia	324
	Rovigo	324
75	Vicenza	321
76	Alessandria	317
77	Matera	316
78	Forlì	309
79	Trapani	308
80	Pesaro	303
	Verbania	303
82	Prato	300
83	Carbonia *	298
84	Ferrara	297
	Latina	297
86	Reggio Emilia	294
87	Verona	291
88	Lucca	289
89	Belluno	288
90	Andria	282
	Catanzaro	282
92	Arezzo	279
93	Pistoia	276
94	Messina	275
95	Livorno	271
96	Brescia	267
97	Asti	260
	Fermo	260
99	La Spezia	255
100	Caltanissetta	252
101	Teramo	243
102	Bolzano	224
103	Sassari	215
104	Trento	212
105	Udine	210
106	Villacidro	206
107	Agrigento	195
108	Gorizia	166
109	Enna	163
110	Taranto	Nd
	MEDIA	395

2 ENTRATE EXTRATRIBUTARIE

Sono i proventi dei servizi (tariffe) e dei beni dell'ente (per esempio l'occupazione di suolo pubblico)

	Comune	Euro per abitante
1	Siena	888
2	Brescia	772
3	Firenze	514
4	Bolzano	486
5	Milano	472
6	Modena	427
7	Venezia	419
8	Pordenone	399
9	Bologna	384
10	Olbia	382
	Parma	382
12	Torino	367
13	Verona	366
14	Chieti	344
15	Trapani	337
16	Mantova	335
17	Pisa	330
18	Udine	328
19	Trieste	322
	Trento	322
21	Aosta	317
22	Como	313
23	Forlì	309
24	Lucca	300
	Treviso	300
26	Massa	297
27	Fermo	295
28	Verbania	290
	Campobasso	290
30	Lodi	285
31	Ascoli Piceno	279
32	Bergamo	275
33	Alessandria	274
34	Oristano	272
35	Napoli	269
36	Sassari	266
37	Ancona	261
38	Cremona	258
39	Varese	255
40	Rovigo	254
41	Pavia	253
42	Livorno	252
	Monza	252
44	Rieti	250
	Genova	250
46	Padova	249
47	Gorizia	248
48	Piacenza	241
49	Rimini	240
50	Cosenza	236
51	Tortoli	235
52	Ferrara	225
53	Savona	223
54	Vicenza	222
	Terni	222

	Comune	Euro per abitante
56	Novara	220
	Catanzaro	220
58	La Spezia	216
59	Imperia	215
60	Pesaro	209
61	Pistoia	206
62	Arezzo	205
63	Cagliari	204
	Caserta	204
65	Reggio Calabria	203
66	Asti	193
67	Salerno	192
68	Belluno	191
	Potenza	191
70	Sondrio	190
71	Pescara	189
	Cuneo	189
73	Ragusa	181
	Biella	181
75	Catania	180
76	Prato	179
	Macerata	179
78	Vercelli	177
79	Perugia	171
80	Reggio Emilia	166
81	Lecco	162
82	Ravenna	161
83	Nuoro	160
84	Latina	158
85	Bari	151
86	Brindisi	140
87	Grosseto	136
88	Avellino	132
89	L'Aquila	131
90	Viterbo	130
91	Isernia	128
92	Teramo	115
93	Palermo	106
94	Crotone	101
95	Vibo Valentia	97
96	Lecce	93
97	Agrigento	90
98	Benevento	87
99	Siracusa	83
100	Villacidro	79
101	Foggia	73
102	Frosinone	71
	Carbonia *	71
104	Matera	65
105	Andria	58
106	Messina	55
107	Caltanissetta	39
108	Enna	38
109	Taranto	Nd
110	Roma ***	1.133
	MEDIA	397

3 ENTRATE «PROPRIE»

È la somma delle due voci precedenti; non si tiene conto di conseguenza di trasferimenti, prestiti e alienazioni

	Comune	Euro per abitante
1	Venezia **	1.347
2	Siena	1.317
3	Olbia	1.159
4	Brescia	1.038
5	Bologna	987
6	Milano	928
7	Lecce	898
8	Firenze	867
9	Pisa	852
10	Caserta	831
11	Torino	829
12	Mantova	824
13	Massa	819
14	Rieti	818
	Ancona	818
16	Modena	804
17	Pordenone	796
18	Chieti	785
19	Monza	783
20	Como	776
21	Cagliari	772
22	Trieste	769
23	Pavia	757
24	Parma	721
25	Sondrio	716
26	Bolzano	710
27	Ascoli Piceno	709
28	Imperia	706
29	Catania	705
30	Lodi	704
	Salerno	704
32	Novara	699
33	Tortoli	684
34	Potenza	683
35	Cosenza	677
36	Vercelli	675
37	Verona	667
38	Aosta	654
39	L'Aquila	651
40	Napoli	650
41	Treviso	645
	Campobasso	645
43	Trapani	644
	Cremona	644
45	Bergamo	642
46	Padova	639
47	Grosseto	638
48	Varese	633
49	Rimini	632
50	Lecco	628
51	Oristano	624
52	Piacenza	622
53	Forlì	618
54	Reggio Calabria	616
55	Brindisi	614

	Comune	Euro per abitante
56	Macerata	613
57	Pescara	608
58	Savona	606
59	Cuneo	599
60	Verbania	593
61	Alessandria	591
62	Lucca	589
63	Benevento	581
64	Rovigo	578
65	Genova	576
	Nuoro	576
67	Bari	569
68	Biella	567
69	Avellino	559
70	Fermo	555
71	Terni	550
72	Vicenza	543
73	Udine	538
74	Frosinone	536
75	Viterbo	534
	Trento	534
77	Livorno	523
78	Ferrara	522
79	Ravenna	520
	Ragusa	520
81	Siracusa	515
82	Pesaro	512
83	Perugia	503
84	Catanzaro	502
85	Arezzo	484
86	Vibo Valentia	483
87	Pistoia	482
88	Sassari	480
89	Prato	479
	Belluno	479
91	La Spezia	472
92	Palermo	466
93	Reggio Emilia	460
94	Latina	454
	Asti	454
96	Isernia	453
97	Foggia	444
98	Crotone	440
99	Gorizia	414
100	Matera	381
101	Carbonia *	370
102	Teramo	358
103	Andria	340
104	Messina	330
105	Caltanissetta	291
106	Agrigento	285
	Villacidro	285
108	Enna	201
109	Taranto	Nd
110	Roma ***	1.508
	MEDIA	792

4 DEBITO

È la consistenza totale dell'esposizione del comune con le banche e con la cassa depositi e prestiti

	Comune	Euro per abitante
1	Torino	3.450
2	Milano	2.938
3	Siena	2.515
4	Genova	2.174
5	Catania	2.113
6	Reggio Calabria	1.910
7	Potenza	1.776
8	Verona	1.726
9	Chieti	1.714
10	Pordenone	1.696
11	Massa	1.639
12	Caserta	1.634
13	Alessandria	1.597
14	Bolzano	1.583
15	Ancona	1.582
16	Benevento	1.565
17	Udine	1.554
18	Napoli	1.541
19	Fermo	1.529
20	Savona	1.511
21	Lecce	1.491
22	Biella	1.483
23	Rovigo	1.452
24	Pistoia	1.421
25	Pescara	1.400
26	Firenze	1.309
27	Rieti	1.299
	Tortoli	1.299
29	Verbania	1.269
30	Ferrara	1.256
31	Venezia	1.235
32	Avellino	1.222
33	Forlì	1.217
34	Latina	1.209
	Teramo	1.209
36	Grosseto	1.206
37	Treviso	1.203
38	Novara	1.189
39	Salerno	1.181
40	Bergamo	1.132
41	Perugia	1.131
42	Imperia	1.080
43	Trento	1.078
44	Vercelli	1.070
45	Cosenza	1.061
46	Trieste	1.056
47	Frosinone	1.046
48	Ascoli Piceno	1.026
49	Monza	1.021
50	Aosta	967
51	Macerata	940
52	Lecco	925
53	Messina	901
54	Oristano	893
55	Gorizia	883

	Comune	Euro pe abitant
56	Parma	88
57	Pisa	83
58	Foggia	83
59	Reggio Emilia	83
60	Arezzo	83
61	Bologna	82
62	La Spezia	81
63	Trapani	80
64	Pavia	80
65	Nuoro	79
66	Lucca	76
67	Andria	75
68	Como	72
69	Prato	72
70	Pesaro	71
71	Matera	70
72	Ragusa	70
73	Viterbo	69
74	Campobasso	68
75	Padova	67
76	Asti	64
	Livorno	64
78	Sondrio	63
79	Palermo	62
80	Belluno	61
81	Vicenza	61
82	Brindisi	60
83	Piacenza	53
84	Bari	52
85	Varese	51
86	Catanzaro	49
87	Agrigento	49
88	Lodi	48
89	Cremona	47
90	Ravenna	45
91	Siracusa	44
92	Carbonia *	43
93	Rimini	43
94	Villacidro	41
95	Roma	40
96	Cuneo	40
97	Cagliari	37
98	Sassari	36
99	Mantova	34
100	Olbia	26
101	L'Aquila	22
102	Crotone	21
103	Modena	19
104	Enna	18
105	Isernia	14
106	Brescia	9
107	Vibo Valentia	6
108	Caltanissetta	4
109	Terni	N
	Taranto	N
	MEDIA	1.20

ENTI LOCALI - I conti dei comuni/I dati. Le graduatorie delle uscite sostenute dalle amministrazioni nel 2008

Investimenti a due velocità

Quasi tutte le città del sud si collocano sotto la media di 398 euro per abitante

Gli investimenti locali brillano a Ravenna, l'unica città di una regione a statuto ordinario in grado di avvicinare i primati di Trento e Tortolì, quest'ultima avvantaggiata però nel calcolo pro capite dalle piccole dimensioni. Nella partita delle metropoli Roma batte Firenze e stacca Milano e Torino, con il capoluogo piemontese che arretra dietro a Napoli dopo gli anni d'oro che hanno preparato le Olimpiadi invernali del 2006. Nelle parti alte della graduatoria, con l'unica eccezione di Salerno al sesto posto, latitano le città del Mezzogiorno, che si addensano invece nelle posizioni di fondo con livelli sideralmente lontani rispetto al Nord (e alla media nazionale). Il fondo si incontra in Sicilia: Palermo, per esempio, ha limitato gli investimenti alla cifra quasi simbolica di 26 euro per abitante, Catania e Caltanissetta viaggiano poco sopra i 60 euro mentre Enna e Messina superano appena i 70, contro gli 800-1.000 euro a testa delle migliori e i 300-

500 euro investiti dal gruppo dei mediani. I dati sulla spesa "buona" degli enti locali che si traggono dai certificati consuntivi 2008, appena resi disponibili dal dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'Interno, confermano la doppia velocità che il federalismo fiscale in preparazione dovrà essere in grado di rilevare e, se possibile, attenuare; ma spiegano anche in modo chiaro la geografia delle lamentazioni sul patto di stabilità, che hanno visto i sindaci del centro-nord unirsi nella protesta a prescindere dalle casacche politiche, fino all'ultima (per ora) manifestazione in Piazza San Babila a Milano di venti giorni fa. Il motivo è presto detto: i vincoli del patto registrano i pagamenti in conto capitale, e quindi frenano soprattutto chi negli ultimi anni è stato più attivo nel programmare nuovi investimenti. Molti degli impegni del 2008, su cui si basano le tabelle in questa pagina, si sono tradotti in pagamenti l'anno scorso e quest'anno, proprio

quando le briglie del patto hanno iniziato a farsi sentire in maniera più drastica. I comuni più pigri, e più a secco di risorse da impegnare per gli investimenti, se ne sono accorti poco o per nulla; mentre l'idea di colpire fin dall'inizio gli atti di spesa, imponendo ai funzionari di verificare prima se tutti i pagamenti successivi rispetteranno il patto, oltre a colpire la tempestività nell'onorare le fatture rischia di azzeppare ulteriormente anche i programmi d'investimento. I pasti gratis, del resto, non esistono, e la medaglia degli investimenti offre ai comuni anche l'altra faccia, quella dei debiti. Il passivo, come ha mostrato l'analisi dei rating dei conti comunali realizzata da AidaPa per il Sole 24 Ore due settimane fa (pubblicata sul giornale del 12 aprile), getta ombre pesanti sui bilanci di molte grandi città, e i nuovi dati dei consuntivi 2008 confermano il problema. Il rosso record abita a Torino, dove su ogni cittadino (bambini compresi) grava un debito comunale di 3.450

euro, senza alcun arretramento significativo rispetto all'anno prima, mentre a Milano il passivo avanza ancora e raggiunge i 2.938 euro ad abitante. In valore assoluto si tratta di più di 3,8 miliardi di euro, 1,6 dei quali "coperti" dai derivati che hanno portato davanti al giudice quattro banche internazionali e l'ex direttore generale di Palazzo Marino (la prima udienza è in calendario il 6 maggio). Si spiega così la fatica che Palazzo Marino ha dovuto affrontare per poter accendere altri 400 milioni di mutuo per le metropolitane, senza nemmeno essere graziata da una deroga al patto di stabilità per i «grandi eventi». Il debito, comunque, si trasforma da problema a patologia grave quando i suoi picchi non si accompagnano a grandi sforzi negli investimenti; i catanesi, per esempio, difficilmente hanno potuto apprezzare la contropartita di un debito comunale quinto in Italia (650 milioni, 2.113 ad abitante).

Gianni Trovati

ENTI LOCALI - I conti dei comuni

Giunta e consiglio: spese record a Napoli

Il comune di Venezia vince la corsa 2008 delle spese correnti, cioè quelle per la gestione ordinaria della macchina comunale e dei servizi. Con un aumento intorno al 7% rispetto a 12 mesi prima, Ca' Farsetticarica su ogni abitante poco meno di 2.100 euro; a tirare la volata è stata soprattutto la spesa di personale, cresciuta del 15% rispetto a quella registrata nel certificato consuntivo del 2007, che con 131 milioni di euro all'anno rappresenta la voce più consistente di queste uscite. Un altro primato veneziano, condiviso con Siena, è quel-

lo della spesa (103 euro a residente) destinata a far funzionare «gli organi istituzionali, di partecipazione e decentramento». Parliamo di giunta, consiglio e, dove ci sono, dei parlamentini di quartiere. Sulle spese per la politica, però, prima di correre a conclusioni occorre qualche cautela. Molto dipende dalla classificazione in bilancio delle uscite, che nonostante i molti progressi degli ultimi anni rimane in qualche caso ballerina, perché il panorama cambia se si guardano indicatori di dettaglio come il «costo totale diretto» e il numero di dipendenti comunali impe-

gnati a far funzionare esecutivo e assemblee. Con quest'ultimo criterio la spesa delle due città primatiste crolla rispettivamente a 37 e 16 euro ad abitante, e sul primo scalino sale d'imperio un'altra città: Napoli, che impegna direttamente per giunta, consiglio e quartieri 86 milioni di euro all'anno, cioè 87 euro a cittadino. La macchina della democrazia locale partenopea si muove spinta da un esercito di dipendenti, 658, cioè poco meno dei 736 di Roma dove però accanto al Campidoglio operano venti municipalità con ampi poteri di decentramento, quasi dei co-

muni nel comune. A Milano, invece, 111 persone sembrano sufficienti, consuntivo alla mano, e a Genova ne impiegano 156. Anche la cifra assoluta delle spese correnti, del resto, impone qualche precisazione. Per abbassarla, prima di tutto, basta esternalizzare un servizio, per cui i confronti diretti non sono semplici; cruciale, poi, dovrebbe essere la qualità dei risultati, perché i 473 euro di Palermo difficilmente possono essere letti come un primato di eccellenza.

G.Tr.

Per motivi tecnici non è stato possibile incorporare le successive tabelle

DEMANIO FEDERALE - *La riforma in cantiere*/Tempi stretti. Il primo decreto legislativo deve essere varato entro il 21 di maggio

Immobili ai sindaci (se li vogliono)

Il trasferimento dei beni sarà prudente: alcuni enti non sono in grado di gestirli

Chi si aspetta un trasferimento massiccio di immobili statali agli enti locali, con ogni probabilità, rimarrà deluso. I lavori sul federalismo demaniale proseguono, ma la parola d'ordine tra i funzionari ministeriali che seguono il dossier è una sola: «Prudenza». Sul tavolo c'è la possibilità di "consegnare" alle regioni e ai comuni un patrimonio enorme: spiagge, laghi, miniere, terreni agricoli non utilizzati, ma anche caserme, poligoni, fortezze e immobili del demanio militare già "restituiti" dal ministero della Difesa. Lo scenario più verosimile, però, è che dopo il varo del primo decreto legislativo delegato – che deve avvenire entro il 21 maggio – si proceda a velocità diverse: gli enti locali che saranno pronti, otterranno gli immobili (per poi venderli, convertirli o metterli a reddito); gli altri, invece, aspetteranno di trovare idee, progetti e risorse finanziarie. Alcuni amministratori locali, raccontano dagli uffici, hanno già contattato il Demanio per chiedere di "non" ricevere i beni storici situati nel proprio territorio. Come

dire: la proprietà di una reggia come quella di Caserta – tra vincoli costi di conservazione – sarebbe una maledizione per le casse di tanti comuni. Anche se, va precisato, il testo della bozza di decreto esclude la possibilità di trasferire gli edifici di «valore culturale» (il difficile, se mai, sarà intendersi sul significato di questa espressione). «Molte amministrazioni locali hanno obiettivi generici rispetto alla gestione del patrimonio e non saprebbero cosa fare degli immobili ricevuti dallo Stato», ha rilevato Stefano Stanghellini, ex presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, al convegno organizzato giovedì scorso a Roma da Scenari Immobiliari sulla valorizzazione del mattone di Stato. Molto più preparati, invece, sembrano gli operatori privati. In tempi di crisi dell'edilizia e del mercato immobiliare, la leva urbanistica può far salire il valore di edifici e terreni, creando i margini per operazioni redditizie (si veda l'articolo a destra). Le cifre, d'altra parte, giustificano tanta attenzione. Secondo le stime di Scenari Immobiliari, lo stock immobiliare

pubblico dovrebbe aggirarsi intorno a un miliardo di metri quadrati, pari a circa il 20% del totale nazionale. Un'indagine sul campo ha calcolato in 205 miliardi di euro il valore dei grandi patrimoni immobiliari pubblici. Si tratta di cespiti che non rientrano nel federalismo demaniale, ma che potrebbero essere comunque "valorizzati". Il problema, piuttosto, sarà la capacità dei tecnici comunali di far fronte alle iniziative dei privati. Secondo Franco Karner, neopresidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, «l'atteggiamento culturale non è ancora maturo per una politica di valorizzazione degli immobili pubblici. Finora, poi, valorizzare ha voluto dire soprattutto dismettere, mentre oggi siamo in una fase di mercato delicata». Un'altra difficoltà sarà far coesistere la finanza e gli iter amministrativi. Come ha spiegato il vicedirettore del Demanio, Carlo Petagna, «la nostra esperienza ci insegna che a volte la finanza entra in gioco troppo presto, prima che siano state valutate le destinazioni d'uso e le procedure per modificarle. A volte,

invece, l'ente locale avvia l'iter e solo dopo si accorge di non avere le risorse necessarie». Lo strumento finanziario ritenuto più efficace, oggi, è il fondo immobiliare. Ma per attivarne uno servono asset per almeno 30-40 milioni di euro: il che vuol dire che solo l'1% dei comuni potrà far da sé e imitare l'esempio di Milano. Gli altri dovranno mettersi d'accordo, con tutte le prevedibili difficoltà. Un caso virtuoso è il piano unico di valorizzazione (Puv) lanciato in Liguria con il protocollo d'intesa del maggio 2007, con una forte regia regionale: 34 immobili (caserme, poligoni, fortezze e magazzini), collocati in 18 comuni, per un totale di 1,3 milioni di metri quadrati. Ma si tratta, comunque, di un esempio isolato. E anche i tempi devono essere un monito a chi predica ottimismo: persino la procedura più rapida – l'accordo di programma – nella migliore delle ipotesi richiede sei mesi.

**Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati**

IL QUADRO

1 IL DEMANIO FEDERALE

Spiagge, laghi, miniere e terreni agricoli inutilizzati sono tra i beni che potranno passare agli enti locali nell'ambito del federalismo demaniale, il cui decreto delegato è ora in fase di elaborazione. La bozza esclude, invece, gli immobili di «valore culturale»

2 IL CENSIMENTO DEGLI IMMOBILI

Il ministero dell'Economia sta raccogliendo le comunicazioni inviate da tutte le Pa per segnalare gli immobili in affitto o di proprietà pubblica. Un'operazione conoscitiva che servirà ad aggiornare il conto patrimoniale dello Stato elaborato nel 2004

3 LE LOCAZIONI PASSIVE

La data chiave è il 1° gennaio 2011, termine entro cui le Pa dovranno comunicare al Demanio le istruttorie in corso per reperire nuovi immobili in affitto. Da quella data, sarà l'Agenzia a dover dare l'ok ai nuovi contratti. Andrà così a regime la riforma delle locazioni passive

DEMANIO FEDERALE - La riforma in cantiere

Meglio evitare gli iter bocciati dalla Consulta

La leva urbanistica è fondamentale per il rilancio delle dismissioni pubbliche. A patto, però, di individuare il giusto mix di indici edilizi e destinazioni d'uso: solo così – parafrasando l'aforisma attribuito ad Archimede – si potrà far leva sui valori immobiliari per "sollevare" la valorizzazione del mattone di stato. Tecnicamente, la leva urbanistica è l'insieme degli strumenti della pianificazione territoriale accrescitivi del valore immobiliare. Rientrano in questo concetto: l'indice edilizio (cioè la quantità di volume edificabile per metro quadrato di area), il mix funzionale (l'insieme degli usi insediabili), la perequazione e la compensazione urbanistiche (strumenti che incrementano e ridistribuiscono l'edificabilità dei suoli), l'incentivazione edilizia (premi volumetrici riservati all'efficienza nell'edilizia), i procedimenti edilizi (l'area edificabile in via diretta vale più di quella soggetta a piano attuativo). Al contrario, non sono leva urbanistica la concessione di aree a condizioni agevolate (si tratta di agevolazioni patrimoniali diffuse nell'edilizia sociale e

potenzialmente costituenti aiuto di stato, limitato dalla regole Ue) e l'esenzione o la riduzione del contributo di costruzione e la riduzione o l'esenzione dell'Ici (che sono agevolazioni di natura contributiva o fiscale). La modalità di attivazione della leva urbanistica è costituita dalla variante urbanistica, cioè dal procedimento amministrativo che conduce a modificare la disciplina edificatoria di un'area o di un edificio, variandone l'edificabilità o modificandone la destinazione d'uso. Insomma, la variante consente di fare di una caserma un albergo, di un carcere un insediamento residenziale, di un faro un villaggio turistico e così via, incrementando grandemente il valore fondiario dei cespiti pubblici. È allora evidente il motivo per cui il processo delle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico ponga particolare attenzione al cosiddetto "manico" della leva urbanistica, ovvero al procedimento amministrativo che conduce alla variante urbanistica. Le alternative possibili sono riportate nella scheda a fianco. Quale che sia la soluzione prescelta, comunque, si tratta di pro-

cedure comunque lunghe e complesse, che possono non essere funzionali all'obiettivo di rapida cassa che costituisce – assieme alla valorizzazione – la finalità delle dismissioni del patrimonio pubblico. Il legislatore ha così tentato di accelerare il percorso delle varianti, disegnando meccanismi procedurali sicuramente efficaci, ma che si sono scontrati con le decisioni della Corte costituzionale, secondo la quale le procedure per attivare la leva urbanistica sono riservate alla legislazione regionale (si veda la sentenza 393/1992, che ha cancellato il procedimento di formazione dei piani integrati di intervento; la 340/2009, che ha ritenuto illegittimo il procedimento di approvazione delle varianti per la valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti locali; e la 121/2010, che ha cancellato il procedimento approvativo dei piani per il social housing). In tale contesto, se si guarda ai procedimenti cui l'ordinamento ripone maggiore aspettativa per il rilancio delle dismissioni, il quadro è preoccupante. E infatti, guardando la bozza di decreto legislativo oggi

disponibile che dovrebbe governare il federalismo demaniale, si scopre che la valorizzazione dei cespiti trasferiti agli enti locali dovrebbe avvenire secondo il procedimento dell'articolo 58 del DL 112/2008 – in buona parte dichiarato illegittimo dalla Consulta – così come la valorizzazione dei beni della difesa da conferire ai fondi immobiliari di prossima costituzione è rimessa a un meccanismo di variante urbanistica che si sostanzia in un protocollo di intesa da sottoscrivere tra ministero ed enti locali che, in quanto previsto da una legge statale (l'articolo 2, comma 191, della Finanziaria 2010), ancora una volta viola la competenza legislativa regionale in materia di governo del territorio. È fondamentale, quindi, che i protagonisti delle dismissioni pongano grande attenzione alle procedure per l'attivazione della leva urbanistica, privilegiando quelle di riconosciuta legittimità, perché già previste dalle diverse legislazioni regionali, oppure quella dell'accordo di programma codificato dal testo unico degli enti locali.

Guido A. Inzaghi

LE PROCEDURE

Quattro opzioni

Le procedure di variante possono essere catalogate in quattro distinte tipologie:

tradizionale (legge 1150/1942 e legge 136/1999) per cui il comune adotta, pubblica e risponde alle osservazioni, mentre la regione approva la variante urbanistica (tempo obiettivo 2 anni);

avanzata (prevista da alcune leggi regionali) in cui il comune adotta, pubblica, risponde alle osservazioni e, tendenzialmente, approva la variante urbanistica (tempo obiettivo 1 anno);

semplificata (prevista da alcune leggi regionali) per cui l'approvazione dei piani attuativi costituisce variante di competenza comunale (tempo obiettivo 8 mesi);

accelerata (articolo 34 Dlgs 267/2000) che mediante la stipulazione di un accordo di programma tra le amministrazioni interessate consente la variazione della disciplina urbanistica (tempo obiettivo 6 mesi).

DEMANIO FEDERALE - *La riforma in cantiere*/Operazione trasparenza. Ricognizione a tutto campo per far emergere la reale consistenza economica delle proprietà pubbliche

I valori veri da usare contro il debito

LO STATO-INQUILINO/Il censimento delle locazioni passive è solo il primo passo per arrivare a controllare le spese di manutenzione e valorizzare gli asset

Il patrimonio non sarà più un problema, ma un valore. Un assunto che sarebbe ovvio in qualunque azienda prende certo un tono diverso quando riguarda lo Stato. Perché il nostro è un patrimonio che non ha uguali in Europa e, nonostante la sostanziale indifferenza dei rappresentanti della proprietà (cioè governo e parlamento) dall'unità d'Italia a oggi, resta incomprensibile il perché non se ne conosca neppure il valore economico. Di fatto, come dimostra anche l'esperienza della due diligence condotta in occasione del conferimento degli immobili a Fip (il fondo immobili pubblici costituito nel 2004), la realtà si rivela spesso molto complessa: immobili in tutto o in parte occupati da inquilini che non risultano all'amministrazione centrale, casi sporadici di irregolarità edilizie, planimetrie da verificare sul campo. Per non parlare dei valori. Quando si

è trattato di definire le grandezze monetarie, ci si è affidati a un sistema di stime con pochissimi riscontri concreti, che è arrivato a calcolare 65 miliardi di valore per gli immobili dello Stato in uso governativo. In realtà, dicono all'Economia, il valore deriva da una base di partenza che è quella catastale, integrata, aggiornata e corretta con i valori dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio. E questo spiega forse anche lo scarto apparentemente inspiegabile tra il nostro patrimonio e quello di altri Paesi Ue. Come è emerso da un'indagine presentata da Scenari Immobiliari al convegno di giovedì scorso a Roma (si veda l'articolo qui sopra) in Francia si parla di 40 miliardi di patrimonio dello Stato (foreste escluse), in Germania di 278 miliardi e nel Regno Unito addirittura i 410 miliardi (360 miliardi di sterline). Quanto alle dismissioni,

negli ultimi quattro anni tutti sono stati molto prudenti (si veda il grafico nella pagina): 18,2 miliardi in tutto, di cui 5,5 in Germania, che da sola fa il 30 per cento. All'Economia, però, ora si parla una lingua diversa: poco clamore ma una strategia chiara sulla collocazione, nell'ambito della finanza pubblica, del patrimonio. La norma guida è la Finanziaria 2010, articolo 2, comma 222. Che attualmente prevede anzitutto la ricognizione e l'accentramento delle locazioni passive dello Stato (si veda il Sole 24 Ore del 12 marzo e 6 aprile scorsi) e la sorveglianza sulle spese di manutenzione, ma è la chiave di volta per una reale ricognizione di tutto il patrimonio pubblico. Ora tutti gli enti pubblici (compresi quelli locali) devono inviare all'Economia l'elenco identificativo degli immobili di proprietà loro o dello Stato utilizzate o detenute a qualunque titolo. Fi-

nora sono arrivate più di 4mila segnalazioni, a fronte di 15mila richieste di informazioni inviate dall'Economia. In soldoni, anche se i tempi saranno certo più lunghi, sarà possibile avere un quadro, a livello centrale, di tutto l'immobiliare pubblico e non solo dello Stato. Lo scopo? Ambizioso. Esporre quale sia il vero patrimonio, enti locali compresi, a fronte del debito pubblico. E poter quindi ridefinire il peso del secondo rispetto alle risorse offerte dal primo. Il federalismo demaniale, a questo punto, verrà evidentemente tarato sulla base di queste esigenze di maggior respiro. E l'ipotesi ventilata dalle Regioni, di poter contare di più nel processo (si veda il Sole 24 Ore di venerdì scorso), potrebbe favorire la strategia di graduazione dell'Economia.

SANITÀ - Operazione trasparenza

Ospedali e Asl sotto la lente del rating

Il ministero dà i voti in base a 28 indicatori - Sonora bocciatura per quattro regioni del Sud

Chi partorisce a Napoli e Palermo quasi sicuramente lo farà con un taglio cesareo. Al contrario al Fatebenefratelli di Erba, vicino a Como, nove madri su dieci non entrano in sala operatoria: i bimbi nascono per parto naturale. Si usa comunque poco il bisturi in Friuli e a Trento (23% dei casi), oltre che a Bolzano e in Toscana, dove solo un neonato su quattro nasce con il cesareo. Proprio come suggerisce l'Organizzazione mondiale della sanità che ha fissato al 20% l'asticella massima: chi la supera spreca risorse ed è inefficiente. È il caso della Campania, dove la media regionale di cesarei è addirittura del 61%, o della Sicilia, dove ben un bimbo su due (il 52% per l'esattezza) è "figlio del bisturi". Questi sono solo alcuni dei mille esempi di "buona" e "cattiva" sanità che segnano in lungo e in largo il paese. Non solo tra le regioni, ma anche tra ospedale e ospedale. E che per la prima volta il ministero della Salute ha voluto fotografare con una maxi-operazione di trasparenza: da qualche giorno sono state pubblicate online tutte le performance sanitarie. Un diluvio di dati (pubblicati sul prossimo numero del Sole-24 Ore Sanità) che mostra un paese spaccato in due o tre parti. Un pugno di regioni "eccellenti" conquista la promozione a pieni voti: Toscana, Veneto ed Emilia Romagna. Che sui 28 indicatori più importanti (dei 34 complessivi) fanno il pieno di ottime e buone performance. Altre, un drappello concentrato al Centro-Nord, raggiunge la sufficienza. Ma ben nove, dal Lazio in giù, non superano il 50% di voti positivi. Tra queste ci sono bocciature sonanti: Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Regioni già "note" per casi di malasanità e bilanci sanitari in deficit, tanto che le prime tre sono state "commissariate" dal governo. A dimostrazione che «la cattiva sanità - come ha ricordato più volte il ministro della Salute, Ferruccio Fazio - costa più di quella buona». Una frattura Nord-Sud, con enormi variabilità anche all'interno di una stessa regione, che diventa sempre più evidente se si snocciolano uno per uno i dati raccolti dalla Scuola Sant'Anna di Pisa per il ministero della Salute. È il caso dei cosiddetti ricoveri "inappropriati" che costano caro alle casse regionali: in sostanza si ricorre all'ospedale quando se ne potrebbe fare a meno grazie a servizi migliori sul

territorio. A cominciare dal proprio medico di famiglia che dovrebbe gestire in modo più efficace i propri assistiti, soprattutto quelli con patologie croniche. Ebbene chi soffre di scompenso cardiaco, diabete e broncopneumonie al Sud ha molte più probabilità di finire in ospedale per qualche complicazione rispetto a un cittadino del Nord. E così, per esempio, ad Aosta si contano solo 8 ricoveri per diabete ogni 100mila abitanti contro i 181 di chi abita a Lagonegro in Basilicata. Mentre a Firenze sono meno di sei i ricoveri per scompenso cardiaco contro i 588 nell'Asl 2 di Salerno. Come dire che ad Aosta e Firenze funziona molto meglio la "presa in carico" del paziente sul territorio, al di fuori dell'ospedale, rispetto a Lagonegro e Salerno. Con meno disagi per i malati e tanti risparmi per le casse delle aziende sanitarie. Un altro esempio eclatante del distacco tra Nord e Sud si nota anche nella capacità di operare in tempi brevi chi ha subito una frattura del femore: se si vuole garantire un recupero rapido e completo del paziente è, infatti, cruciale non perdere tempo. Come si comportano i nostri ospedali? Ancora una volta male al Sud dove, per e-

sempio, in diverse Asl sarde, campane, laziali e siciliane non si opera prima di due giorni. Mentre al contrario nella Asl di Cremona tutti gli interventi avvengono prima di 48 ore. Non sempre però le classifiche rispecchiano le diverse realtà locali. Così un'azienda sanitaria con un'alta incidenza di cesarei in una regione dove invece se ne fanno pochi è indice che la maggior parte degli interventi chirurgici si sono concentrati lì. Oppure, un basso tasso di ospedalizzazione in Asl di regioni con valori molto sopra la media possono essere indice non di "appropriatezza", ma di poco appeal per quegli ospedali. È indubbio, comunque, che "voti" e "pagelle" saranno sempre più importanti. Non solo per incentivare regioni e ospedali a migliorare. Ma perché da questi dati si partirà, lo ha assicurato lo stesso ministro Fazio, per provare a costruire i costi standard della sanità annunciati dalla riforma del federalismo fiscale. Un crocevia per tutti: chi non si adeguerà ai migliori resterà indietro anche sui finanziamenti.

Marzio Bartoloni
Paolo Del Bufalo

IL SOLE 24ORE – pag.31

COSTRUZIONI - Il terzo che voglia sapere se tutto è in regola può contattare lo sportello unico dell'edilizia o il Comune

I «diritti» sul cantiere del vicino

Dagli estremi del cartello si ricava quando un intervento richiede il permesso

Prima o poi, capita a tutti i proprietari di casa. Da un giorno all'altro si vede il proprio vicino che avvia un cantiere – grande o piccolo, fa poca differenza – e ci si comincia a chiedere se sia tutto in regola. Nella maggior parte dei casi, il buon senso (e i buoni rapporti di vicinato) dovrebbero consentire di risolvere i potenziali conflitti senza troppe discussioni. L'esperienza, però, insegna che non sempre è così. Diventa indispensabile, allora, sapere dove iniziano i propri diritti e dove finiscono quelli altrui. Anche perché il decreto legge 40/2010 ha notevolmente ampliato l'elenco dei lavori che possono essere eseguiti in regime di edilizia libera (su questo specifico aspetto, si veda l'articolo a fianco). Innanzitutto, se un nostro vicino ha intrapreso un'attività edilizia per la quale è necessario un permesso di costruire o una denuncia d'inizio attività (Dia), potremo conoscere gli estremi dell'atto abilitativo dal cartello di cantiere che questi è obbligato a esporre nel luogo in cui realizza le opere: è quanto prevede l'articolo 27, comma 4, del Dpr 380 del 2001. Anche di recente, la Corte di cassazione (con la sentenza 46832/2009) ha ribadito che la violazione dell'obbligo di esposizione del cartello – qualora questo adempimento sia imposto dal regolamento edilizio o dal permesso di costruire – costituisce una violazione sanzionabile non solo in via amministrativa, ma anche penale, dato che rientra tra i reati contravvenzionali contemplati dall'articolo 20, comma 1, lettera a) del Dpr 380/2001. Al di là delle sanzioni, nel caso in cui il cartello di cantiere non sia esposto, sarà possibile rivolgersi allo sportello unico dell'edilizia o all'analoga struttura di cui ogni comune deve essere dotato, mediante una normale domanda di accesso agli atti, secondo quanto previsto dagli articoli 22 e seguenti della legge 241/1990. Lo sportello unico, infatti – ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del Dpr 380/2001 – è tenuto a fornire agli interessati tutte le informazioni relative all'elenco delle domande presentate e allo stato del loro iter procedurale. Con una semplice domanda, quindi, sarà possibile conoscere le generalità del proprietario dell'immobile, del committente e dell'esecutore dei lavori. Inoltre, si potrà sapere se per le opere in corso

d'esecuzione sia necessario il permesso di costruire o la Dia e ottenerne gli estremi. È bene ricordare che nel nostro ordinamento il conseguimento di un titolo abilitativo a edificare non comporta alcuna limitazione ai diritti dei terzi. Il che pone due ordini di questioni. Da un lato, il rilascio del titolo non può mai pregiudicare i diritti acquisiti o i diritti di terzi eventualmente esistenti sul bene. Quindi, ad esempio, se Tizio ottiene un permesso di costruire che non tiene conto della servitù di passaggio di Caio, il diritto di Caio non sarà intaccato. Dall'altro lato, il titolo abilitativo non azzerava tutte le questioni legate ai rapporti di vicinato, quindi al rispetto delle distanze, alle sopraelevazioni o all'apertura di luci e vedute e così via. Allo stesso modo, se Tizio costruisce troppo vicino alla casa di Caio in base a un permesso di costruire, Caio potrà comunque far valere i propri diritti. Rispetto a tutte queste questioni, in base al costante orientamento dei giudici, la rilevanza giuridica del titolo edilizio si esaurisce nell'ambito della relazione tra la pubblica amministrazione e il soggetto richiedente, senza estendersi ai rapporti tra privati, che

restano comunque regolati dalle disposizioni dettate dal codice civile e dalle leggi speciali in materia edilizia, oltre che dalle norme dei regolamenti edilizi e dei piani regolatori generali locali. Con l'ulteriore conseguenza, secondo la Cassazione (sentenze 3593/2009 e 18728/2005), che coloro i cui interessi abbiano subito un pregiudizio dalla costruzione, anche se "sanata", hanno comunque diritto a pretendere il risarcimento del danno e, nel caso di violazione di norme del codice civile e/ o integrative di questo, a ottenere anche la riparazione in forma specifica, mediante demolizione dell'opera abusiva. Diverso è il discorso delle attività edilizie eseguite abusivamente. In questo caso, la soluzione è semplice: si potrà segnalare agli uffici comunali l'avvio di lavori non autorizzati e richiedere direttamente l'intervento dell'amministrazione, sollecitando i relativi poteri di vigilanza e repressione degli abusi edilizi. Inoltre, sarà possibile presentare esposti alle forze dell'ordine o alla magistratura penale.

Donato Antonucci

COSTRUZIONI - Salite a 11 le tipologie senza Dia

Servono nulla-osta anche per i lavori «in attività libera»

Non tutte le attività edilizie effettuate dai vicini di casa hanno la "copertura" della Dia o del permesso di costruire. Lasciando da parte il caso degli interventi abusivi (per i quali si veda l'articolo qui a sinistra), potrebbe verificarsi il caso di interventi realizzati nell'ambito della cosiddetta «attività edilizia libera». Un campo, quest'ultimo, che si è allargato di recente grazie al decreto legge 40/2010, che ha sostituito l'articolo 6 del Dpr 380/2001, portando da tre a 11 le tipologie degli interventi realizzabili senza alcun titolo abilitativo, con una semplice comunicazione – anche telematica – al Comune. In particolare, vengono fatti rientrare nell'attività edilizia libera anche gli interventi di manutenzione straordinaria, a condizione che non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino

un aumento del numero delle unità immobiliari e non implicino incremento dei parametri urbanistici (cioè volumi e superfici). Come pure, per gli edifici posti al di fuori delle zone di tipo A (centri storici) non sarebbe necessario alcun titolo abilitativo per l'installazione di pannelli solari – fotovoltaici e termici – purché senza serbatoio di accumulo posto all'esterno. Le altre categorie di interventi "liberalizzati" riguardano l'attività di movimento terra per attività agricole, l'installazione di serre mobili stagionali per l'agricoltura senza strutture murarie, la sistemazione di superficie esterne (come le pavimentazioni e le aree di sosta), la creazione di aree ludiche private (come i parchi giochi per bambini) e l'installazione di elementi di arredo in aree pertinenziali di edifici. L'elenco è indubbiamente ampio, ma la possibilità che questa nuova

norma alimenti il contenzioso tra privati appare per ora solo potenziale. E questo per due motivi. In primo luogo, la tipologia degli interventi liberalizzati difficilmente potrebbe creare conflitti tra vicini: infatti, la maggior parte degli interventi di manutenzione straordinaria che ricadono nell'attività edilizia libera riguarda opere interne. In secondo luogo, si tratta di una disposizione che, nella realtà, corre il rischio di rimanere largamente svuotata di contenuti, dal momento che vengono fatte salve le disposizioni delle leggi regionali, le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali e tutte le altre normative settoriali aventi incidenza sulla disciplina edilizia, cioè quelle antisismica, di sicurezza, igienico-sanitaria, sull'efficienza energetica e di tutela dei beni culturali e paesaggistici. Di conseguenza, chiunque volesse

intraprendere un'attività edilizia "liberalizzata", prima di procedere, dovrebbe comunque munirsi dei necessari nulla-osta o atti autorizzativi eventualmente obbligatori e trasmetterli al comune insieme alla comunicazione di inizio dei lavori. Nel caso di opere di manutenzione straordinaria, inoltre, bisognerà comunicare anche i dati identificativi dell'impresa che le realizzerà. Ad ogni modo, anche nei (pochi) casi in cui si potrà procedere senza Dia, i vicini di casa potranno comunque far valere i propri diritti. Rivolgendosi al giudice civile, oppure – in caso di abusi penalmente rilevanti – denunciando il caso alla magistratura e costituendosi parte civile nel processo penale.

IL CODICE - Sta per concludersi in Senato l'esame del testo che introduce molte novità

Giro di vite sulle strade

Da sciogliere il nodo dei fondi per la manutenzione

In arrivo un'altra rivoluzione del codice della strada. Forse la prossima sarà l'estate dei 150 Km/h in alcuni tratti autostradali, ma è probabile che le discoteche debbano chiudere entro le 3 del mattino. Possibilità di rateizzare le multe, stretta su alcol e droga al volante, obbligo di cinture sulla minicar, protezioni extra per chi va in moto e "grande fratello" sulle infrazioni. Sono alcune delle moltissime novità varate dalla commissione Lavori pubblici del Senato che sta esaminando il Ddl per la sicurezza stradale (S.1720). I lavori continueranno questa settimana con l'intento di sciogliere alcuni nodi. Tra questi, in primis, la questione della manutenzione stradale, sulla quale l'opposizione spinge per una maggiore trasparenza sulla destinazione dei fondi. «Se non verranno reintrodotti le percentuali di spesa sui vari settori della manutenzione e l'attenzione alla sicurezza stradale nelle scuole – dichiara Marco Filipi, senatore Pd – non concederemo la sede redigente». Concorda la maggioranza. «In linea di principio – dice Angelo Maria Cicolani, relatore del Ddl (Pdl) – anche noi siamo d'accordo alla destinazione certa delle risorse per la sicurezza stradale, ma il parere negativo della commissione bilancio ne sta bloccando l'approvazione». Ora si attende una relazione del ministero dei Trasporti che potrebbe sciogliere la riserva. Il Senato ha già approvato un emendamento che destina metà delle risorse provenienti dalle sanzioni del codice della strada agli enti accertatori e l'altra metà ai proprietari o concessionari delle strade. Il passo avanti sarebbe fissare percentuali certe per i fondi da reinvestire nella manutenzione delle strade o in opere per la sicurezza. Se fosse accordata la sede redigente, le votazioni sul testo della commissione inizierebbero il 4 maggio, riducendo i tempi per l'approvazione definitiva (è necessario poi un ulteriore passaggio alla Camera), mentre se l'accordo dei capigruppo non dovesse arrivare, il termine per gli emendamenti in aula

verrebbe riaperto il prossimo 29 aprile. Un altro nodo da sciogliere a partire dalla seduta di domani, riguarda l'abbigliamento protettivo per i motociclisti, contro il quale si sono scagliati i produttori dell'Anema e alcune associazioni di consumatori, tra cui l'Adiconsum. Con ogni probabilità passerà solo l'obbligo del paraschiena per moto oltre una certa cilindrata. Verso l'approvazione anche l'obbligo per i gestori di elevare il limite di velocità fino a 150 km/h in alcuni tratti autostradali a tre corsie e dotati di Tutor. Meno probabile l'approvazione del divieto di accendere una sigaretta al volante. In discussione anche il cosiddetto "pacchetto Giovanardi", un nutrito emendamento per regolare l'attività dei locali notturni. Poco probabile il via libera alla chiusura obbligatoria delle discoteche entro le 3 del mattino (con una deroga per 10 giorni l'anno fino alle 5). «Per ora l'emendamento è stato accantonato – spiega Cicolani – verrà ripreso dopo il confronto con i rappresentanti del governo».

Mentre sembra lineare l'accoglimento dell'obbligo per i gestori di bar, ristoranti, pub e locali di mettere gratuitamente a disposizione dei clienti un precursore per testare il tasso alcolemico. Ancora in discussione la disciplina dei controlli da remoto, ossia la possibilità di sanzionare tutte le infrazioni avvalendosi di strumentazioni tecnologiche. Tra gli emendamenti già approvati, spuntano nuove regole per le minicar: obbligo di cinture di sicurezza e divieto di guida a chi è stata revocata la patente, mentre non passa l'innalzamento dell'età da 14 a 16 anni. Via libera anche alla rateizzazione delle multe di importo superiore a 200 euro per chi ha un reddito inferiore a 10.600 euro. Ammorbidito il divieto di guida a seguito della sospensione della patente: a fronte di un allungamento del periodo, si potranno richiedere al prefetto permessi straordinari per mettersi al volante.

Deborah Appolloni

TECNOLOGIA - I sistemi del futuro si basano sull'integrazione di molteplici funzioni e sulla riduzione dei consumi energetici

La segnaletica diventa intelligente

Mix di sensori, display e fotovoltaico

Intelligente, multifunzione, a basso consumo energetico. La segnaletica stradale è destinata a cambiare forma e sostanza in nome delle performance e delle funzionalità evolute. Numerose le novità appena annunciate sul mercato, buona parte in occasione dell'Intertraffic di Amsterdam del marzo scorso, la fiera biennale dedicata alle infrastrutture per il trasporto e la mobilità. L'utilizzo di lampade Led ultra luminose e a basso consumo energetico in sostituzione dei tradizionali catarifrangenti ma anche a livello dei semafori e dei dissuasori urbani è uno dei principali trend. Ma nella ricetta dell'innovazione ci sono anche sensori, videocamere tridimensionali e display su cui trasmettere informazioni. Il tutto in mix con il fotovoltaico: l'integrazione dei pannelli a li-

vello dei pali e delle strutture verticali permette di abbattere i costi per alimentare semafori e segnaletica. Ma ecco qualche esempio. È un sistema all in one quello appena svelato dall'azienda francese Ses: Optima (questo il nome del kit) è a "messaggistica variabile" e integra un maxi display da utilizzare per la trasmissione di informazioni sul traffico, un pannello fotovoltaico e lampade Led per illuminare. È collegato con la centrale del traffico attraverso una rete di connettività wireless che ne consente il comando a distanza. Smart Crosswalk è invece prodotto dalla spagnola Dsta, ideato per aumentare la sicurezza degli attraversamenti pedonali. Speciali sensori rilevano la presenza dei pedoni e di conseguenza regolano il funzionamento dei semafori coordinandosi

con le telecamere che monitorano le condizioni del traffico. Il "tradizionale" semaforo fa il paio con un display sul quale sono trasmessi, soprattutto durante la notte, segnali luminosi di stop e avvisi agli automobilisti in arrivo per favorire, a distanza, le operazioni di decelerazione dei veicoli. Per abbattere i consumi si utilizzano lampade Led. Illumina e tiene sotto controllo il traffico senza consumare energia SpikeletSp, il palo luminoso prodotto dalla statunitense Pips Technology che integra videocamere 3D. Tutta l'energia necessaria ad alimentare il sistema di illuminazione e le videocamere è fornita da un pannello fotovoltaico. Il palo è dotato di connettività wireless (Gprs e 3G) per la trasmissione delle immagini in tempo reale alla centrale di controllo del traffico. È

un palo multisemaforico, ultrasottile e ultraleggero la Slim Signal Lamp della nipponica DaeRyuk Its (Intelligent Traffic System) che permette di abbattere i costi di acquisto e manutenzione dei sistemi di segnaletica verticale. Sul fronte della segnaletica orizzontale la danese Lkf ha presentato la versione II del Premark, materiale termoplastico riflettente che permette di stampare sul manto stradale segnali ultra luminosi anche in condizioni di scarsa visibilità grazie alla presenza di nanoparticelle a base di fibre di vetro che risultano "brillanti" quando colpite da una fonte luminosa, come quella emessa dai fari dei veicoli.

Mila Fiordalisi

L'ITER PER LA VIA - Da gennaio cinque nuove leggi decentrate

Impatto ambientale: nelle regioni spunta il modello federalista

La Lombardia spartisce le competenze sulla valutazione con province e comuni

Prosegue la produzione, da parte delle regioni, di atti legislativi e amministrativi per adeguare le proprie normative sul fronte della Via e delle altre procedure di valutazione ambientale al decreto legislativo 152/2006 e alle modifiche ad esso introdotte dal Dlgs 4/2008. Tra la fine del 2009 e i primi mesi di quest'anno, cinque regioni sono intervenute con nuovi provvedimenti, nel contesto di una regolamentazione ispirata a due modelli: centralista o "federale" (si veda in dettaglio l'articolo a destra). La tabella accanto – elaborata da Edilizia e territorio – evidenzia la diversità delle scelte locali. A ogni ente la sua Via. È questo il principio introdotto in Lombardia dalla legge 5 del 2 febbraio 2010. Il livello istituzionale competente a sottoporre un'opera a una delle procedure di valutazione delle conseguenze sull'ambiente è lo stesso che deve autorizzare o rilasciare il permesso per la sua realizzazione. Così, la regione è competente per la Via di porti turistici e da diporto con specchio d'acqua superiore ai 10 ettari, per gli impianti di stoccaggio del petrolio e per quelli di utilizzo delle acque sotterranee con derivazione di portata media superiore ai 100 litri al se-

condo. Per gli impianti di derivazione al di sotto di questa soglia la competenza passa alla province. Ai comuni la legge assegna, tra le altre, la valutazione dei parcheggi a uso pubblico con oltre 500 posti. Se un'opera può produrre esternalità negative al di là dei confini del territorio di competenza dell'ente in cui viene localizzata, gli enti coinvolti possono chiedere di partecipare all'attività di valutazione: il titolare della procedura non è tenuto a dire di sì, ma per rigettare la richiesta deve motivare la propria decisione. Per l'applicazione della legge occorrerà attendere gli atti amministrativi con cui la giunta regionale disegnerà le procedure di Via. Per svolgere le sue competenze in materia di Via la regione si avvarrà di una commissione istruttoria regionale, che sarà istituita con regolamento dalla giunta. Anche la piena operatività della legge n. 12 del 16 febbraio 2010 dell'Umbria è subordinata all'approvazione da parte della giunta regionale di un regolamento di attuazione. In Umbria la regione conserva per sé stessa la competenza sulla Via sulle opere elencate negli allegati III e IV della seconda parte del Dlgs 152/2006 e sui progetti statali che interessano il terri-

torio regionale. L'attestazione di Via permette l'avvio dei lavori dell'opera senza necessità di nessun'altra autorizzazione, intesa, nulla osta o qualsiasi altra licenza in materia di tutela ambientale, paesaggistica, storico-artistica o della salute. La legge dà all'Arpa l'autorità di svolgere le attività di controllo e di monitoraggio sulle prescrizioni che vengono impartite al soggetto attuatore del progetto con il provvedimento di Via. L'Arpa informa l'autorità competente per l'assunzione dei provvedimenti previsti nei casi in cui constata il mancato rispetto delle prescrizioni o addirittura l'esecuzione di opere in mancanza di Via. La Puglia, in attesa di adeguare la propria legislazione sulla Via alla nuova normativa nazionale, ha approvato una Dgr (la n. 2614 del 28 dicembre 2009) per fornire alle amministrazioni interessate e ai privati che chiedono l'attivazione di una delle procedure di valutazione ambientale alcune indicazioni interpretative delle modifiche introdotte dal Dlgs 152/2006. Fino all'approvazione di una nuova legge regionale in materia restano operative le competenze già delegate a province e comuni. Le competenze sulla valutazione di impatto ambientale sono ripartite tra

regione ed enti locali anche in Toscana. La legge regionale 10 del 12 febbraio 2010, prevede che l'ente competente per la Via possa avvalersi dell'Arpa per le attività istruttorie e di monitoraggio. Peraltro, la stessa legge è stata impugnata nei giorni scorsi davanti alla corte costituzionale dal governo, che giudica troppo permissive le scelte toscane. Anche la Campania ha emanato un atto amministrativo per adeguare la materia (Dpgr 10 del 29 gennaio 2010). Oltre a individuare le opere la cui realizzazione è assoggettata a Via, esso definisce anche le condizioni per l'esclusione dalla valutazione: non necessitano della Via i progetti di ristrutturazione di opere e interventi esistenti per i quali l'Arpa attesti una riduzione delle condizioni di inquinamento fino ai limiti previsti dalle normative vigenti. Sono esentati anche i progetti di opere e interventi destinati alla difesa nazionale e per le forze di polizia. Anche la Campania attribuisce ad una propria struttura tecnica il compito di valutare l'impatto ambientale dei progetti da realizzare.

Raffaele Lungarella

Le altre sigle. La gerarchia tra gli iter diversi

La Vas si applica ai piani territoriali

È una piccola selva di acronimi quella in cui si riassumono le procedure per valutare le conseguenze prodotte sul sistema ambientale dalla realizzazione di ponti, porti, immobili, industrie e dai piani e programmi. Via, Vinca, Vas, Aia, sono le principali procedure per la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi. Tra alcune di esse vi è un nesso "gerarchico", altre si occupano di fasi diverse del processo decisionale in ambiti particolari. Quest'ultimo è il caso della valutazione di incidenza ambientale, Vinca. Questa procedura è posta a presidio ambientale dei siti della rete Natura 2000, siti di interesse comunitario. Con la valutazione di incidenza ci si propone di soppesare in via preventiva gli effetti che possono essere prodotti su sistemi con un equilibrio ambientale delicato. La normativa nazionale che disciplina la Vinca, il Dpr 120/2003, affonda le sue radici nella direttiva europea denominata Habitat (la n. 43/1992). L'autorizzazione integrata ambientale (Aia) è disciplinata dal decreto legislativo 59/2005, che ha recepito la direttiva comunitaria 96/61/CE, relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento. L'applicazione di questa procedura subordina l'esercizio di un impianto o di una parte di esso al rispetto di precisi requisiti di salvaguardia ambientale. L'attività dell'impianto non deve produrre fenomeni rilevanti di inquinamento, nei casi in cui non è possibile evitare la produzione di rifiuti li si deve recuperare oppure eliminare con il minore impatto possibile sull'ambiente, se l'attività cessa definitivamente occorre evitare ogni rischio di inquinamento e deve essere bonificato il sito. Tra la valutazione ambientale strategica, Vas, e la valutazione di impatto ambientale, Via, vi è un rapporto che può essere definito di filiazione: la Vas si applica ai piani elaborati a livello territoriale o settoriale, la Via ai singoli progetti attraverso cui quei piani diventano realtà.

Ra. L.

Il coordinamento. Tra procedure diverse

Gli atti già effettuati sono «riciclabili»

La coesistenza di procedure diverse potrebbe essere complicata, tanto che alcune regioni – come Umbria e Lombardia – hanno introdotto norme di coordinamento. La legge umbra 12/2010 (articolo 14), detta le norme per l'integrazione e il coordinamento tra le procedure di valutazione di impatto ambientale (Via), valutazione ambientale strategica (Vas), valutazione di incidenza ambientale (Vinca) e dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia). La norma si propone di evitare la duplicazione di attività istruttorie e della relativa documentazione. Con la conseguenza che se la Vas riguarda piani e programmi sovraordinati, le analisi e le valutazioni già svolte per il livello superiore sono acquisite e utilizzate per le decisioni da assumere al livello sottostante. Anche la legge lombarda 5/2010 delinea le modalità di coordinamento tra le diverse procedure per evitare che un intervento passi inutilmente l'esame ambientale vedendosi poi negata l'autorizzazione o il rilascio del permesso alla sua attuazione da parte dell'autorità competente, se diversa da quella competente in materia di Via. L'articolo 4 della legge ha stabilito che il soggetto che vuole realizzare l'intervento contestualmente alla presentazione dell'istanza di Via deve chiedere le autorizzazioni alla realizzazione, in modo che le autorità competenti siano informate sulla valutazione ambientale. Per il loro coinvolgimento l'autorità competente per la Via indice una conferenza di servizi istruttoria con la partecipazione degli enti pubblici interessati al rilascio dell'autorizzazione.

Ra. L.

In ritardo

Regole aggiornate in un caso su due

Dall'entrata in vigore del Dlgs 4/2008, che ha modificato la seconda parte del codice dell'ambiente, sono passati oltre due anni e il termine entro cui le regioni avrebbero dovuto adeguare le proprie discipline in materia di Via e Vas, è scaduto dopo 12 mesi. Ad oggi, però, soltanto una regione su due ha aggiornato la normativa: solo in nove casi per la Via e in 11 per la Vas sono stati varati nuovi provvedimenti o sono stati integrati quelli esistenti. All'elenco vanno aggiunte le province di Trento e Bolzano che – in ragione delle competenze primarie in tema ambientale – difendono la validità delle disposizioni del territorio, anche se precedenti rispetto alle nuove norme statali. Ma a distinguere le regioni non è solo la rapidità o meno con cui si sono messe in regola con le novità dello stato. Lo spaccato sullo stato dell'arte delle normative regionali è quantomai frastagliato. Il ritardo non coinvolge soltanto il Sud. Se so-

no sprovviste di norme locali (o almeno di norme locali aggiornate) la Basilicata, la Sardegna e la Puglia, che di recente ha reso esplicita la necessità di procedere con la disciplina statale, mancano di adeguamento anche il Lazio, il Friuli Venezia Giulia e la Liguria: quest'ultima, peraltro, sulla Via continua ad applicare la propria disciplina regionale. Emblematico il caso delle Marche dove era pronto un progetto di riforma della Via (agganciato alla legge comunitaria), ma nell'ultima seduta utile della fine della legislatura è saltato il numero legale e il pdl è rimasto al palo. La babele delle regole può coinvolgere anche uno stesso territorio. Capita infatti che all'interno di una regione (leggi Abruzzo, Molise, Sicilia, Emilia Romagna o Marche) sia stata adeguata la Vas e non la Via o l'esatto contrario. Anche la scelta dell'atto con cui recepire il codice è un'altra scacchiera: soprattutto sulla valutazione ambientale strategica, il più recente

e meno "battuto" degli iter ambientali, in pochi hanno scelto un provvedimento di legge o, almeno, di un regolamento. Molto più spesso a fiorire sono state delibere di giunta o circolari. Ciascuno in ordine sparso, infine, sulla scelta del modello "centralista o federale". Il testo nazionale (fra i pochi margini di manovra) lasciava alle regioni il compito di individuare a chi affidare il ruolo di autorità competente, incaricata di esprimere il parere finale sugli iter: una decisione su cui si sono espresse praticamente tutte le regioni, comprese quelle che applicano in toto il codice dell'ambiente. Nel Centro-Nord vince il principio del "chi approva, valuta": l'ente che rilascia l'autorizzazione si occupa anche del parere ambientale. È la strada che imboccano Lombardia, Toscana, Piemonte, Abruzzo e Provincia di Trento (queste ultime due, solo per la Vas). «La ragione – spiegano – è garantire la massima integrazione fra un progetto, un piano o un pro-

gramma e la procedura di valutazione ambientale. Siamo in linea con la direttiva europea». Di parere opposto Campania, Sicilia, Liguria, Lazio e Veneto. L'obiezione, quasi per tutti, parte dalla lettura del testo nazionale: «L'autorità competente può coincidere, in questo modo, con la proponente. E allora come si fa a garantire la terzietà richiesta dal codice nazionale?». Fra le due tesi, c'è poi sempre la soluzione intermedia: Marche, Sardegna e Veneto (l'ultima solo sulla Via) prevedono deleghe, ma non ai comuni. Diverso ancora il modello dell'Umbria, che per la Vas cede il passo alle province, ma solo sugli strumenti di pianificazione urbanistica. Il compromesso spetta infine all'Emilia Romagna che, per preservare la terzietà, ma non tradire il principio europeo ha creato, per la Vas, un innovativo meccanismo a scalare: la regione valuta sulla provincia e la provincia sui comuni.

Maria Chiara Voci

DIRITTO AMMINISTRATIVO - Gli effetti della riforma che entra in vigore domani

I nuovi appalti dimezzano i tempi del contenzioso

Ricorsi entro 30 giorni da bando o aggiudicazione

Il processo amministrativo per questioni sull'affidamento di appalti pubblici ha una nuova disciplina, caratterizzata soprattutto dal taglio di tempi e procedure, introdotta dal Dlgs 53/2010 che entra in vigore domani. Il nuovo articolo 245 del Dlgs 163/2006 assoggetta all'impugnazione innanzi al Tar non solo gli atti delle procedure di aggiudicazione di appalti di lavori, servizi e forniture, ma anche quelli inerenti l'affidamento di incarichi (di progettazione, di direzione lavori, eccetera), di concorsi di progettazione e di attività tecnicoamministrative connesse. La novità più forte del calendario è la previsione che il ricorso sia notificato entro trenta giorni dalla comunicazione di avvenuta aggiudicazione o dalla pubblicazione del bando di gara che sia considerato autonomamente lesivo. La nuova normativa dimezza i termini ordinari, anche con riferimento al deposito del ricorso principale, del

ricorso incidentale, dell'atto contenente i motivi aggiunti, dell'appello avverso l'ordinanza cautelare, da effettuarsi entro dieci giorni. Le stazioni appaltanti devono pertanto tenerne conto soprattutto per la gestione del confronto con i ricorrenti, ma anche per l'incidenza sulle fasi successive dell'appalto (particolarmente sulla formalizzazione del contratto). La nuova formulazione dell'articolo 11 del codice dei contratti pubblici prevede infatti (comma 10-ter) che se è proposto ricorso contro l'aggiudicazione definitiva con contestuale domanda cautelare, il contratto non può essere stipulato, dal momento della notificazione dell'istanza cautelare alla stazione appaltante e per i successivi 20 giorni, a condizione che entro tale termine intervenga almeno il provvedimento cautelare di primo grado, la pubblicazione del dispositivo della sentenza di primo grado in caso di decisione del merito all'udienza cautelare, o fino

alla pronuncia di questi provvedimenti se successiva. L'effetto sospensivo sulla stipula del contratto cessa quando il giudice fissa con ordinanza la data di discussione del merito senza concedere misure cautelari o rinvia al giudizio di merito l'esame della domanda cautelare, con il consenso delle parti. L'ottimizzazione del contenzioso è garantita da una serie di disposizioni dello stesso articolo 8 del Dlgs 53/2010 (commi da 2-octies a 2-undecies) inerenti lo svolgimento del processo, in cui si evidenzia anzitutto la possibilità di definizione immediata stesso nell'udienza cautelare, se ne ricorrono i presupposti. La soluzione "ordinaria" prevede comunque un percorso molto rapido, poiché la definizione della controversia è determinata in un'udienza fissata d'ufficio da tenersi entro 60 giorni dalla scadenza del termine per la costituzione delle parti diverse dal ricorrente. Anche in caso di esigenze istruttorie, o

quando sia necessario integrare il contraddittorio o assicurare il rispetto di termini a difesa, la nuova tempestiva prevede termini certi, per altra udienza da tenersi non oltre 60 giorni. Gli esiti processuali sono tradotti nel dispositivo della sentenza, che va pubblicato entro sette giorni dall'udienza. Le nuove disposizioni responsabilizzano le parti e i loro legali, chiamati a produrre tutti gli atti in modo sintetico, ma anche i giudici amministrativi, che dovranno redigere la sentenza in forma semplificata. Se viene formulata domanda cautelare, le parti a cui è notificato il ricorso possono presentare istanze e memorie entro cinque giorni dalla notifica (articolo 8, comma 2-duodecies) della domanda stessa, che è trattata alla prima udienza utile in camera di consiglio, decorso lo stesso termine di cinque giorni.

Alberto Barbiero

Formule alternative. Le opzioni dell'aggiudicatario

L'arbitrato si può rifiutare

Il contenzioso sull'esecuzione degli appalti può essere gestito con l'arbitrato, ma l'aggiudicatario può rifiutarne l'applicazione. La riforma modifica l'articolo 241 del codice dei contratti pubblici sulle procedure alternative al ricorso al giudice ordinario per la controversie che nascono tra amministrazione ed esecutore. Le nuove disposizioni stabiliscono che la stazione appaltante deve indicare nel bando o (per le procedure senza bando) nell'invito se il contratto conterrà o meno la clausola compromissoria. L'aggiudicatario può però ricusare questa previsione, che non viene così inserita nel contratto, comunicandolo alla stazione appaltante

entro 20 giorni dalla conoscenza dell'aggiudicazione. In ogni caso è vietata la definizione semplificata mediante compromesso (articolo 806 del Codice di procedura civile), quindi con una soluzione non regolamentata prima in sede di prefigurazione del contratto. Per eliminare le incertezze, il ricorso all'arbitrato può quindi essere definito in dettaglio nel capitolato speciale, per consentire ai concorrenti l'analisi delle implicazioni applicative. Riformulata anche la procedura per formalizzare il lodo arbitrale, che si intende pronunciato con la sua ultima sottoscrizione e diviene efficace con il deposito presso la camera arbitrale per i

contratti pubblici. Il nuovo sistema determina che il lodo sia impugnabile (nel termine di 90 giorni dalla notifica), oltre che per motivi di nullità, anche per violazione delle regole di diritto relative al merito della controversia. Su istanza di parte, la Corte d'appello può sospendere con ordinanza l'efficacia del lodo, se ricorrono gravi e fondati motivi; il collegio verifica nel caso della sospensione se il giudizio è in condizione di essere definito. La nuova disciplina regola nel dettaglio anche i profili economici relativi ai compensi degli arbitri, rapportati con sistema tariffario al valore della controversia, ma comunque soggetti a un limite com-

pletivo (per tutto il collegio) di 100mila euro. L'applicazione dell'intero quadro di regolazione dell'arbitrato trova inoltre sviluppo concreto, poiché l'articolo 15, comma 6, del Dlgs 53/2010 dispone che la disciplina introdotta dagli articoli 4 (sulla revisione di alcune parti inerenti l'accordo bonario) e 5 (sulle procedure di risoluzione alternativa delle controversie) si applica ai bandi, avvisi di gara e inviti pubblicati successivamente all'entrata in vigore dello stesso decreto, nonché ai contratti aggiudicati sulla base di essi e ai relativi giudizi arbitrali.

Contratti senza il limite dei 35 giorni

L'urgenza evita l'«alt» obbligatorio prima della stipula

LA DEROGA/Il periodo dilatorio permette l'attivazione di eventuali azioni di tutela ma non ferma l'esecuzione di prestazioni improrogabili

L'esecuzione in via d'urgenza di un appalto è assoggettata a numerose limitazioni, mentre la sua formalizzazione non può avvenire prima di un congruo lasso di tempo tra l'aggiudicazione definitiva e la stipula del contratto. Le nuove regole per le stazioni appaltanti sono state definite dall'articolo 1 del Dlgs 53/2010 con una serie di integrazioni all'articolo 11 del codice dei contratti pubblici. La regola generale prevede che il contratto di appalto non possa essere stipulato prima di 35 giorni dall'invio dell'ultima comunicazione di aggiudicazione definitiva. La tempistica risulta allungata rispetto a quella originale prevista dal codice (30 giorni), ma le norme sono più vincolanti. Le stazioni

appaltanti devono quindi attendere il decorso del termine dilatorio, per consentire agli altri concorrenti l'attivazione di eventuali azioni di tutela. Le amministrazioni possono però pervenire alla stipula prima della fine del periodo dilatorio (comma 10-bis), quando in gara sia stata presentata una sola offerta e ricorrano le condizioni per cui il bando o la lettera di invito non siano stati impugnati, o le impugnazioni siano state respinte definitivamente. Quando, invece, sia stato presentato ricorso con domanda cautelare (comma 10-ter) contro l'aggiudicazione, la stazione appaltante non può stipulare il contratto per i successivi 20 giorni. L'esecuzione in via d'urgenza dell'appalto (ossia ad affidamento avvenuto, ma senza che sia stato

ancora formalizzato l'atto contrattuale) è anch'essa limitata. È infatti vietata in due ipotesi: durante il termine dilatorio e nel corso del periodo di sospensione obbligatoria per la stipula del contratto, determinata dalla presentazione di un ricorso con domanda cautelare contro l'aggiudicazione definitiva. Rimangono però alcuni casi in cui l'appalto può comunque essere avviato senza contratto. La prima deroga è riferita ai percorsi selettivi per i quali la normativa non prevede la pubblicazione del bando di gara: questi comprendono ad esempio il modulo generale delle procedure negoziate con gara informale, nonché quello particolare, riferito agli appalti esclusi (articolo 27 del codice). Rientrano in questo novero anche le gare

informali per l'aggiudicazione di lavori pubblici entro i 500mila euro, di lavoro scomputo di valore inferiore alla soglia comunitaria e per l'affidamento di incarichi tecnici di valore inferiore ai 100mila euro. La norma estende la sua valenza anche alle ipotesi nelle quali l'aggiudicazione sia determinata in base a procedure negoziate dirette o con procedure in economia. L'altra deroga si riferisce invece ai casi in cui la mancata esecuzione immediata della prestazione dedotta nella gara determinerebbe un grave danno all'interesse pubblico che è destinata a soddisfare (compresa la perdita di finanziamenti comunitari).

ANCI RISPONDE**Per le scuole un puzzle insufficiente di finanziamenti**

L'edilizia scolastica richiede ingenti risorse. Il trasferimento dallo stato avviene, prevalentemente, con il finanziamento della legge 23/96, che ha suddiviso tra enti locali, regioni e stato competenze e fondi. La legge ha conosciuto fasi alterne, con riduzioni e revoche di risorse. Il 2007-09 è stato l'ultimo triennio finanziato. Per gli interventi in zone sismiche è stato attuato un piano straordinario che, con procedure farraginose, ha impegnato 450 milioni. Per l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'adeguamento degli istituti secondari sono stati erogati dall'Inail 140 milioni; dopo l'incidente drammatico di Ri-

voli, il Cipe ha reso disponibili 773 milioni. L'ultima finanziaria ha previsto un importo massimo di 300 milioni. La Protezione civile aveva stimato in 8 miliardi la somma necessaria per la sistemazione delle scuole. A fronte di stanziamenti statali insufficienti, i comuni devono impegnare risorse sempre più ingenti; il rap-

porto tra i fondi comunali e statali è in media di 5 a 1. L'edilizia scolastica, come da più parti sollecitato, deve diventare «priorità nazionale», escludendola dal patto di stabilità. Solo così sarà possibile programmare l'adeguamento del patrimonio edilizio.

I locali del refettorio

Spetta al Comune o alla scuola la pulizia dei locali scolastici adibiti a refettorio? Si ritiene che l'attività di pulizia del refettorio delle scuole sia da annoverare tra le competenze dei collaboratori scolastici. Ciò discende dal disposto contrattuale che individua chiaramente le mansioni alle quali tali lavoratori sono addetti. In particolare il contratto nazionale del comparto scuola del 24 luglio 2003, all'articolo 47 stabilisce che i compiti del personale Ata sono costituiti dalle attività e mansioni espressamente previste dall'area di appartenenza e da incarichi specifici attribuiti dal dirigente scolastico. Tra le mansioni espressamente previste per l'Area A, nella quale i collaboratori scolastici trovano collocazione, è compresa la pulizia dei locali, degli spazi scolastici e degli arredi. Inoltre l'articolo 21 del successivo contratto del 29 novembre 2007 ha esteso al personale Ata il diritto a usufruire della mensa scolastica, se impegnato nella collaborazione durante la refezione scolastica. Si ricorda infine che il protocollo d'intesa, stipulato il 12 settembre 2000 tra il Miur, le parti sociali e le rappresentanze delle istituzioni, aveva già attribuito all'istituzione scolastica il compito di provvedere alla pulizia dei locali scolastici adibiti a refettorio.

L'assistenza durante il pasto

Tra le competenze del collaboratore scolastico, in organico presso le scuole dell'infanzia sono comprese le funzioni relative alla distribuzione delle merende ai bambini? Si tratta di prodotti alimentari preconfezionati forniti dall'amministrazione comunale. Il contratto nazionale del 29 novembre 2007 del comparto scuola, prevede tra le funzioni del personale ausiliario quelle relative alla vigilanza sugli alunni, compresa l'ordinaria vigilanza e l'assistenza necessaria durante il pasto nelle mense scolastiche, di custodia e sorveglianza generica sui locali scolastici, di collaborazione con i docenti. Presta ausilio materiale agli alunni portatori di handicap nell'accesso dalle aree esterne alle strutture scolastiche, all'interno e nell'uscita da esse, nonché nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale anche con riferimento alle attività previste dall'articolo 47. Il riferimento alla distribuzione e ausilio ai bambini in occasione della merenda non è apparentemente compreso tra le funzioni del personale Ata, secondo quanto prevede la norma contrattuale. Si ritiene comunque che la stessa debba essere interpretata nel senso di considerare l'attività di cui alla richiesta, compresa sia nella funzione di assistenza durante il pasto che nell'attività di collaborazione con i docenti.

LE NUOVE LINEE GUIDA - Sotto la lente dei giudici l'oggetto delle società e la concessione di crediti

Controlli estesi sulle partecipate

La Corte dei conti amplia le verifiche relative ai preventivi 2010

Accertano il rispetto delle novità legislative intervenute nel settore, indagano sull'utilizzo di strumenti per aggirare i vincoli normativi e si concentrano sugli interventi sul patrimonio netto o sul fondo di dotazione. Sono questi gli aspetti chiave del capitolo partecipate, integralmente riscritto, nelle linee guida della Corte dei conti per il controllo sui preventivi 2010 degli enti locali diffuse la scorsa settimana (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 aprile) con la delibera 9/2010 della sezione delle autonomie. Nelle domande preliminari i revisori dei conti dovranno relazionare alla magistratura contabile sul rispetto dei vincoli imposti alle società strumentali (articolo 13 del DL 223/2006). Sul punto, il termine per le procedure di cessione e scorporo delle attività non consentite è scaduto, dopo diversi differimenti, il 4 gennaio. Per cui ora queste società devono operare con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti, non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti e non possono partecipare ad altre società con sede nel territorio comunale. Un altro aspetto da controllare riguarda l'attività di ricognizione dell'oggetto delle società partecipate, per verificare i presupposti per il mantenimento, che sono da ricercare nelle nozioni di «fine istituzionale» e di «interesse generale» (articolo 3, comma 27 e seguenti della legge 244/2007). Il decreto anticrisi (articolo 19 del DL 78/2009) ha introdotto l'ulteriore obbligo di invio della delibera alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, mentre l'accertamento dei presupposti non si estende più alle partecipazioni indirette (articolo 71, comma 1, lettera b, della legge 69/2009). Gli enti hanno tempo fino al 31 dicembre 2010 per effettuare la ricognizione e dismettere le eventuali partecipazioni vietate. Ancora, la checklist sulle partecipate abbraccia i programmi per il 2010 relativi a nuovi affidamenti diretti di servizi pubblici locali a rilevanza economica, a rinnovi e ad ampliamenti di oggetto dei

contratti in essere. Per questi affidamenti in deroga – ammessi, solo in situazioni eccezionali, a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale, che abbiano i requisiti per la gestione cosiddetta "in house" – i revisori devono verificare anche se è stato richiesto il parere dell'Antitrust e qual è stato il suo esito. La quinta edizione dei questionari estende i controlli anche all'esternalizzazione a organismi partecipati (o a imprese private) di servizi prima svolti all'interno con proprio personale, operazione che spesso cela la volontà di aggirare i limiti a carico degli enti. In questi casi si chiede se l'ente ha ridefinito la dotazione organica e ridotto il fondo per la contrattazione decentrata (articolo 6 del DLgs 165/2001 e articolo 3, comma 30, legge 244 del 2007). Sotto osservazione anche le elusioni del patto di stabilità, con la costituzione di società a cui affidare pagamenti di somme inizialmente impegnate come spese per investimenti nel bilancio dell'ente. Nella fat-

tispecie, i revisori devono porre attenzione alla concessione di crediti, per verificare se è utilizzata per trasferire risorse alle partecipate affinché possano pagare gli investimenti in luogo dell'ente pubblico. Nella seconda sezione i revisori devono indicare gli aumenti di capitale o del fondo di dotazione per copertura di perdite previsti a favore di società direttamente partecipate (con una quota di almeno il 10%), aziende speciali, istituzioni, fondazioni, consorzi, unioni di comuni e organismi su cui l'ente locale possa esercitare un potere di direzione e coordinamento, anche a prescindere dalla partecipazione. Le tabelle, anche queste note, sono relative agli interventi previsti nei casi limite di aziende che versano in situazioni di allarme (perdite che superano il terzo del capitale) o di emergenza (capitale sotto il minimo legale). Mentre non sono più richiesti i valori delle risorse impiegate per finanziare le partecipate.

Patrizia Ruffini

Ulteriori informazioni. Si prova a fare un punto completo della situazione

I derivati vanno in analisi

NESSUNO ESCLUSO/Imposto un esame di tutta la dinamica anche alle amministrazioni locali con meno di 5mila abitanti

I derivati continuano a guadagnare spazio anche nel check up della Corte dei conti sui preventivi degli enti locali. L'edizione 2010 dedica al tema un capitolo a sé, che prova a fare il punto completo su strumenti che tendono a sfuggire alle fotografie troppo statiche. Tutto parte dal valore complessivo di estinzione riferito a fine 2009, e alla rilevazione dei flussi positivi e negativi realizzati finora e attesi da qui al 2012. Le informazioni sono quelle che gli enti dovrebbero indicare nella nota allegata al bilancio, richiesta dall'articolo 62 del DL 112/2008; i magistrati contabili, del resto, nelle domande preliminari chiedono conto appunto della realizzazione di quella nota (il cui inadempimento rimane peraltro privo di sanzione). Il valore aggiunto è che in questo caso i dati sono sottoposti alla verifica di un controllore terzo, a differenza di quanto avviene con i contratti, che sono solo registrati dalle strutture del Tesoro senza entrare in una valutazione di merito. La radiografia nei questionari 2010 prova però a fare un passo in più, imponendo a tutte le amministrazioni locali (anche quelle con meno

di 5mila abitanti, che del resto sono entrate a centinaia nella giostra della finanza derivata) un'analisi su tutta la dinamica dei derivati in essere. Sui flussi positivi, prima di tutto la Corte chiede le modalità (titolo) di iscrizione nelle entrate, per evitare il ripetersi di abusi di forme di indebitamento iscritte e utilizzate come partite correnti. Accanto alla carta d'identità dell'entrata, infatti, le tabelle impongono di indicare anche la destinazione delle risorse, tra spese correnti, investimenti e avanzo vincolato, nella forma del fondo rischi collegato agli swap. L'es-

me, infine, si sofferma sulla tendenza recente a uscire in anticipo dalle scommesse, sfruttando la dinamica dei tassi (si veda da ultimo Il Sole 24 Ore dell'11 marzo). Chi prevede di chiudere (o di ristrutturare, nei casi possibili nell'attuale panorama congelato dalla latitanza del nuovo regolamento previsto dalla manovra dell'estate 2008) in anticipo i contratti deve indicare il prezzo presunto dell'operazione, le sue modalità di iscrizione a bilancio e, secondo le stesse modalità, il ricavo che conta di spuntare.

G.Tr.

Nel dettaglio. Richiesti dati aggiuntivi

Spese di personale «pesate» con i salari

È ricca di novità la sezione sul personale nei questionari sui preventivi 2010, che raggiungono un inedito livello di dettaglio. Oltre al rispetto dei principi di contenimento della spesa (commi 557 e 562 della Finanziaria 2007), viene richiesta una serie di dati aggiuntivi su organici, programmazione delle assunzioni e contratti decentrati. Il dato più importante risiede nel collegamento tra andamento delle spese di personale e dinamiche occupazionali e retributive, con attenzione al salario ac-

cessorio. Si parte dalla dotazione organica. Il confronto va fatto tra l'inizio del 2009 e quello del 2010. La tabella include il personale a tempo indeterminato e determinato: quest'ultimo difficilmente è collocato nelle delibere della dotazione, ma piuttosto si trova in quelle della programmazione triennale del fabbisogno, se le esigenze sono già conosciute dall'amministrazione. In ogni caso la dotazione va confrontata anche con il personale in servizio. In tale ambito potranno risultare importanti le giustificazioni

sull'impossibilità di coprire le posizioni per le ripetute limitazioni imposte dal legislatore. Sono confermate le tabelle a risposta vincolata su quali voci siano incluse dal calcolo della spesa di personale. L'unica novità è la domanda su come l'ente si è comportato in materia di progettazioni interne, recupero Ici e diritti di rogito; su tali voci è intervenuta, non senza creare scompiglio, la sezione autonomie indicando di escludere queste voci dall'aggregato. Sparisce la domanda sull'anno utilizzato come confronto

per il rispetto del comma 557. I questionari aderiscono alla tesi secondo cui si tratta di una riduzione costante nel tempo, per cui bisogna sempre riferirsi all'anno precedente. Sono quindi da indicare i risultati degli anni 2008 e 2009 e la previsione per il 2010. Diversamente, gli enti non soggetti a patto di stabilità dovranno continuare a elencare le spese di personale dall'anno 2004 in poi.

Gianluca Bertagna

Quadro ridisegnato. Focus sugli aumenti legati ai «nuovi servizi»

Cambia la mappatura dei contratti integrativi

I questionari ridisegnano la mappatura dei dati sui contratti integrativi, che per gli enti soggetti al patto è suddivisa tra personale e dirigenti (quando previsti). I valori sono quelli della programmazione 2010, prescindendo dal passato. Gli enti dovranno comunicare se è già stato costituito il fondo 2010 e se rispecchia i vincoli di bilancio, normativi e il patto. Le tabelle mantengono la suddivisione del fondo sulla sua costituzione e il suo utilizzo. Andranno indicate le risorse stabili e variabili, con un focus sugli aumenti legati ai «nuovi servizi» (articolo 15, comma 5 del contratto del 17 aprile 1999). Sull'utilizzo si trovano le voci della tabella 15 del conto annuale che specifica indennità e compensi dell'accessorio. I questionari non dimenticano la riforma Brunetta e anticipano un aspetto critico per le autonomie. La domanda conclusiva verifica se le risorse variabili sono utilizzate prevalentemente per la produttività (performance), come indicato dall'articolo 40 del Dlgs 165/2001. Questione delicata che metterà in evidenza la difficoltà di regioni ed enti locali di adeguarsi in tempi brevi alle nuove norme. Sull'argomento l'Anci ritiene che spetterà alla prossima tornata contrattuale la suddivisione delle risorse del fondo L'articolo 76, comma 5, del Dl 112, quello che prevede la riduzione dell'incidenza percentuale tra le spese di personale e le spese correnti, è ancora una volta il grande assente sui questionari. È la conferma che senza il Dpcm attuativo la norma non ha immediata applicabilità.

SEZIONE TOSCANA - La funzione non può essere delegata

L'agente contabile esercita i diritti dell'ente in assemblea

DOPPIA FUNZIONE/Non solo la custodia materiale dei titoli ma soprattutto l'esercizio delle facoltà connesse alla partecipazione societaria

L'ente locale deve individuare i soggetti incaricati di esercitare i diritti dell'azionista alle assemblee delle società partecipate: essi sarebbero tenuti alla resa del conto all'amministrazione di appartenenza, verso cui sembra sussistere una sorta di responsabilità di gestione amministrativa. Con la delibera 17/2010, la sezione regionale di controllo per la Toscana della Corte dei conti fornisce un'interpretazione innovativa della figura dell'agente contabile, cui competerebbe non solo la custodia materiale dei titoli, ma soprattutto l'esercizio delle facoltà connesse alla partecipazione societaria. Ciò a prescindere dall'esistenza materiale dei titoli azionari che (articolo 2346 del Codice civile) possono non costituire l'unico strumento di legittimazione e circolazione. Nell'ambito della contabilità pubblica, l'obbligo della resa del conto giudiziale (articolo 44 del Rd 1214/1934) sussiste per chi ha in consegna o maneggia azioni o quote rappresentative delle partecipazioni degli enti pubblici territoriali in propri organismi societari. La previsione è confermata dall'articolo 93 del Dlgs 267/2000. Alla figura del contabile di diritto si contrappone quella del contabile di fatto, cioè di colui che entra nella gestione di beni e denaro di enti pubblici senza una legitti-

mazione. I giudici toscani negano la possibilità di delega delle funzioni dell'agente contabile. Strumentale alla resa del conto giudiziale per azioni e partecipazioni pubbliche è la tenuta di aggiornate e complete scritture inventariali, con cui effettuare la parificazione con le risultanze contabili e patrimoniali dell'ente, prima dell'inoltro alla competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti. La pronuncia introduce un'interpretazione innovativa delle funzioni del consegnatario di azioni o titoli, il quale viene talvolta individuato nel soggetto incaricato di esercitare i diritti di socio e altre volte nella struttura organizzativa preposta alla gestione del

servizio, cui compete però solo l'adozione degli atti gestionali ma non il diritto di voto in assemblea o altre prerogative sociali. Occorre, però, rilevare che i diritti amministrativi sui titoli azionari spettano, di regola, al socio. Il socio, se persona giuridica, sarà rappresentato in assemblea dal legale rappresentante dell'ente o da un delegato; ma l'articolo 2372 del Codice civile pone precisi limiti al rilascio di deleghe per la rappresentanza in assemblea, che non possono essere conferite ai membri degli organi amministrativi o di controllo, ai dipendenti della società, né a queste figure nelle società controllate.

TAR PUGLIA - Sì al ricorso anche fuori da un interesse proprio

Consiglieri: stop alle violazioni di legge

I consiglieri degli enti locali sono legittimati ad agire in giudizio, oltre che per la difesa del loro diritto all'ufficio, anche per impedire che l'organo politico di riferimento agisca in violazione della legge. Così ha deciso il Tar Puglia – Lecce, sezione I, sentenza 662/2010. Il caso riguardava due decreti di un sindaco che aveva nominato alcuni componenti del cda e del collegio sindacale di una società a totale partecipazione pubblica. Tra i componenti non c'erano donne. Alcuni consiglieri del comune hanno proposto ricorso al Tar per violazione del principio di pari opportunità, chiedendo l'annullamento dei decreti. Il comune si è costituito in giudizio, affermando, tra l'altro, che i ricorrenti non erano legittimati ad agire e che essi – tutti maschi – non avrebbero avuto alcun beneficio. I giudici hanno accolto la domanda dei ricorrenti, perché ogni consigliere comunale conserva uno specifico interesse per impedire che l'organo politico violi la legge, considerando anche che una sistematica e grave violazione potrebbe causare la rimozione del sindaco e lo scioglimento del consiglio comunale. Il consigliere, poi, agisce anche a tutela della propria immagine. La sentenza è innovativa, ma solleva qualche perplessità: non c'è alcuna norma che attribuisca ai consiglieri questa legittimazione processuale, e il concetto del «diritto all'ufficio» è ampio, ma è dubbio che esso comprenda anche quello del «diritto al ripristino della legalità». Questa legittimazione rischia di rompere l'argine al torrente dei ricorsi di ogni consigliere di opposizione.

V.It.

Xbrl, la rivoluzione silenziosa

Cambiano le modalità di presentazione dei bilanci. Niente sarà più come prima nei rapporti tra enti pubblici, banche, imprese. E fisco

Dal 1° al 23 aprile 2010 sono già stati inviati a Infocamere 7.468 bilanci relativi all'anno 2009. Di questi 6.891 in formato Xbrl. Ossia il 92,27%. Con il nuovo formato, obbligatorio da quest'anno per la grande maggioranza delle società, nelle prossime settimane saranno compilati oltre 800 mila stati patrimoniali e conti economici. Un evento di portata storica, che cambierà in modo irreversibile il rapporto tra pubblica amministrazione, banche e imprese. E fisco. Il nuovo strumento infatti avrà l'effetto di rendere immediatamente disponibile una enorme banca dati, aggiornata praticamente in tempo reale, con i fondamentali economici del Belpaese. Una banca dati

alla quale gli enti pubblici potranno attingere gratuitamente, mentre ai privati sarà chiesto il pagamento di un corrispettivo ancora da determinare. I dati dei bilanci aziendali, resi disponibili in forma standardizzata, si collocheranno ora al centro dell'analisi economica. Le potenzialità sono enormi. Dal punto di vista fiscale, per esempio, sarà possibile affiancare agli studi di settore un nuovo strumento basato non più su analisi statistiche, ma su dati reali. Cambierà la fisionomia dell'accertamento fiscale. Ma sarà anche possibile, per esempio, inviare alle aziende la dichiarazione dei redditi precompilata. Il bilancio in Xbrl sarà anche la chiave di volta della realizzazione di un federalismo finora solo

vagheggiato. Perché solo la disponibilità di questi dati consentirà agli enti locali una seria attività di analisi e programmazione. Inoltre, il nuovo standard riuscirà a mettere in comunicazione i bilanci di enti pubblici diversi, che finora erano tra loro separati da linguaggi differenti. È pur vero che oggi il 75% dei bilanci è redatto in forma abbreviata e quindi i dati contenuti nel prospetto contabile sono insufficienti a dare una rappresentazione realistica e dettagliata della situazione aziendale (la nota integrativa sarà, per quest'anno, consegnata ancora in Pdf). Ma è anche vero che la modalità per consentire la redazione della nota integrativa in Xbrl è in fase avanzata di studio: sono già state predi-

sposte 103 tabelle per la codifica degli allegati, e già dai bilanci dell'anno prossimo questo adempimento potrebbe essere reso possibile (e obbligatorio). E se dei 6.891 bilanci già inviati in Xbrl, ben 870 (circa il 12,63%) sono risultati squadrati (cioè errati per un valore superiore a 2 euro, quindi inutilizzabili) si tratta tuttavia di un enorme passo in avanti: l'anno scorso i 12 mila bilanci inviati (a titolo sperimentale) con il nuovo formato sono risultati errati quasi al 100%. A dimostrazione che in un anno se ne è fatta di strada. Tanto che ora l'Italia è il paese più avanzato e precede, su questo fronte, paesi come la Francia e la Gran Bretagna.

Marino Longoni

La dote, presso il registro imprese, frutto del passaggio al nuovo formato nel deposito dei bilanci

Xbrl, l'economia italiana in un clic

In arrivo la super banca dati a disposizione di pubblico e privati

La più importante banca dati dell'economia italiana: è questa la dote che Xbrl offrirà al nostro paese. Nel corso dei prossimi 60 giorni si formerà, presso il registro delle imprese, un patrimonio informativo di incredibile valore in grado di fotografare, con attendibilità e continuità, buona parte dell'economia italiana. Grazie al deposito obbligatorio dei prospetti contabili di tutte le società di capitali in formato Xbrl, i server del mondo camerale potranno offrire, con un ritardo di pochi mesi e non, come accadeva fino ad oggi, di anni, i rendiconti di tutte (non di un campione) le società di capitali italiane in un formato direttamente elaborabile. La domanda centrale è, quindi, chi e come utilizzerà tali informazioni, peraltro pubbliche. Ai bilanci depositati potranno essere infatti applicate, con risultati in real time, i più disparati e complessi strumenti di analisi, valutazione e business intelligence per derivarne informazioni di multiforme natura. **Il rapporto banca-impresa.** I primi a beneficiare della nuova banca dati saranno gli enti creditizi. La valutazione del merito creditizio potrà avvenire, grazie alla possibilità di acquisire in Xbrl i rendiconti sia dell'affidanda che dell'intera economia nazionale, attraverso modelli di rating ben

più sofisticati, magari fondati sul benchmarking, a livello di settore e/o geografico, della reale dinamica patrimoniale, economico e finanziaria della società osservata. Stiamo parlando di una pratica di fido elettronica, basata sul nuovo formato elettronico elaborabile, in grado di semplificare e velocizzare le procedure di erogazione del credito. Il giudizio della banca sul cliente potrebbe essere ancorato non tanto alla contingente situazione aziendale, bensì alla sua dinamica comparata (ad esempio, con i principali concorrenti della zona in cui opera l'istituto). Anche il potenziale cliente potrebbe impiegare la stessa logica, ma per argomentare le proprie richieste finanziarie. Attraverso i servizi di analisi del proprio professionista contabile o di provider specializzati, potrebbe infatti auto valutarsi; questo non tanto rispetto a quanto dettato da valori standard o regole dottrinali, bensì alle performance conseguite dai principali operatori che operano sul suo mercato. Il data base offerto dal generalizzato impiego della nuova tecnologia potrebbe allora determinare una significativa trasformazione del rapporto fra banca ed impresa. Tre semplici parole chiave potrebbero delinearne i caratteri: una forte semplificazione, la maggiore conoscenza reciproca e pure la

migliore allocazione delle risorse. **Il rapporto fisco-impresa.** Il secondo utente di bilanci del nostro paese è, di certo, l'Agenzia delle entrate. Se nel nostro paese è obbligatorio l'impiego di Xbrl, e siamo i primi al mondo su queste dimensioni, lo dobbiamo all'impiego tributario del nuovo linguaggio dei bilanci: l'obbligo di adozione del formato elettronico elaborabile nasce, infatti, per consentire alle Cciao di fornire all'anagrafe tributaria (si legga l'art. 37, comma 21, del dl 223/06) i rendiconti delle società di capitali in formato elaborabile. Uno dei possibili impieghi di questo enorme data base è legato alla verifica della tax compliance delle società di capitali italiane. La sinergia fra la nuova tecnologia informatica e le logiche economico-aziendali potrebbe consentire all'amministrazione finanziaria un vero e proprio «salto di qualità» nell'attività di controllo: ciò a tutela dell'interesse erariale ma pure a vantaggio del contribuente. A favore del primo la possibilità di sviluppare una tax intelligence fondata sull'analisi della dinamica economico-finanziaria delle società di capitali, a caccia di posizioni anomale; a garanzia del secondo il ricorso ad un database, quello dei rendiconti elaborabili, che dovrebbe esprimere informa-

zioni (non mediate da logiche tributarie) sulla reale situazione delle imprese italiane. Un linguaggio, Xbrl, da intendersi non come strumento di «polizia tributaria» bensì, grazie al suo opportuno impiego da parte dell'Agenzia delle entrate, quale leva per ravvivare l'attenzione sul bilancio d'esercizio a beneficio non solo dello Stato ma, ed ancor più, di tutti gli stakeholders. Vediamo il patrimonio informativo che si verrà a creare, infine, quale strumento per evolvere (o, possibilmente, sostituire totalmente) gli stessi studi di settore; se non altro si abbandonerebbero indicatori campionari, dal complesso e lento adeguamento. **Il rapporto amministrazione-impresa.** La pubblica amministrazione, nazionale e locale, chiede continuamente informazioni economico-finanziarie alle società italiane. Si tratta di una pressione sugli apparati amministrativi di queste ultime tanto onerosa quanto priva di reale utilità: spesso, infatti, vengono chieste, più volte, le stesse informazioni. Attraverso il nuovo linguaggio dei bilanci potrebbe realizzarsi il cosiddetto «one-stop shop»: alle imprese dovrebbe essere consentito di inviare una sola volta la loro fotografia patrimoniale, economica e finanziaria attraverso il deposito presso il Registro delle imprese del loro rendiconto;

gli utilizzatori, pubblici e privati, dovrebbero essere obbligati a recuperare quanto necessario direttamente dalla banca dati pubblica, senza nemmeno interagire con la società cui sono interessati. La disponibilità di un archivio elaborabile, continuativo ed aggiornato sulla situazione dell'economia italiana potrebbe poi essere di enorme aiuto per la politica economica nazionale e locale. I policy maker potranno intervenire sulla base di una visione più chiara ed approfondita della situazione delle società italiane, ciò grazie all'integrazione fra i tradizionali strumenti di analisi e la possibilità di interrogare la banca dati dei bilanci. Ciò sembra particolarmente significativo in un contesto ormai proteso verso il federalismo: grazie ad Xbrl, quindi, fra qualche mese la singola regione, provincia o comune potrà disporre, magari consultando gli uffici statistici delle Cciao di competenza, di un quadro particolarmente verosimile della situazione economica locale su cui discutere per realizzare, ovviamente, i più incisivi interventi di stimolo e supporto. Proprio gli uffici statistici delle Cciao, magari con il supporto delle Università, potrebbe quindi assumere un ruolo di monitoraggio e analisi del contesto territoriale prima non conseguibile, almeno con la rapidità e verticalità della nuova tec-

nologia, a vantaggio pure di associazioni ed imprese. **La disponibilità del dato ai privati.** La banca dati di cui stiamo parlando è ovviamente pubblica, si tratta di fatti del Registro delle imprese. Il problema ancora da risolvere è quello del costo della sua interrogazione. Non ci riferiamo, difatti, al download del singolo bilancio bensì all'acquisizione di determinate categorie di rendiconti (classi per area geografica, codice Ateco ...). Le nuove potenzialità di analisi e benchmarking possono richiedere, difatti, la disponibilità di un numero elevato di bilanci. Quale modalità di fruizione verrà consentita ai privati? Con quale politica di prez-

zo? È forse questa la domanda centrale su cui ruota, ovviamente non per le banche e il settore pubblico, la stessa utilità del nuovo strumento per i normali privati. In primo luogo pensiamo agli stessi professionisti contabili (fra l'altro sono loro, in concreto, che alimenteranno il data base in parola) che potrebbero offrire nuovi e significativi servizi, disponendo dei dati a costi ragionevoli, per la loro clientela e questo, si badi bene, a vantaggio in primo luogo delle piccole e medie imprese del paese.

Andrea Fradeani

Prosegue il dibattito per l'elaborazione della direttiva europea. In forse il risarcimento forfettario

Pagamenti, linea dura sui ritardi

Previsto un limite massimo di 30 giorni per saldare le fatture

I ritardi nei pagamenti da parte dello stato hanno i giorni contati. L'Europa si appresta a scendere in campo per mettere un freno al dilatarsi dei tempi di riscossione delle fatture emesse dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Problema molto sentito soprattutto in Italia dove a tutt'oggi ci vogliono ancora, in media, 128 giorni prima di vedere saldata una fattura da parte dello stato. Tempi lunghissimi, soprattutto se confrontati con il resto d'Europa (67 giorni) che hanno portato a un accumulo di ben 70 miliardi di euro di crediti inevasi da parte dello stato nei confronti delle aziende private soltanto in Italia. Di qui, l'annuncio del vicepresidente della commissione Ue, Antonio Tajani, che ha levato i veli su una proposta di direttiva messa a punto da Bruxelles per costringere, almeno gli stati membri, a saldare i propri debiti in tempi ragionevoli: 30 giorni dal ricevimento della fattura o delle merci, scaduti i quali il creditore avrà diritto a un risarcimento forfettario sull'importo dovuto pari al 5%, oltre agli interessi di mora e al risarcimento dei costi di recupero. Una cifra consistente, che ha mandato in fibrillazione i ragionieri dello stato. In un momento di crisi economica e di bilanci pubblici in stallo, come fare a sostenere anche il fardello degli interessi di mora sui ritardi di pagamento? Impossibile, a meno di una revisione del Patto di stabilità e di crescita. Opzione, questa, niente affatto percorribile. Di qui la volontà dell'Ue di fare marcia indietro mettendo a punto un sistema meno impattante sui conti della pubblica amministrazione. Nel mirino dei tecnici del parlamento europeo, il 28 aprile, entra l'articolo 5 del testo originale messo a punto dalla commissione dove si prevedeva, per l'appunto, una sanzione del 5% sull'importo dovuto in caso di ritardato pagamento da parte dello stato. La decisione spetterà alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (Imco). Ma il risultato finale della discussione non è per niente scontato. Due le tesi più accreditate. La prima, prevede un sistema graduale e progressivo applicabile sia al settore pubblico che a quello privato, in base al quale il debitore è tenuto a risarcire il 2% dell'importo dovuto a decorrere dalla data in cui gli interessi di mora diventano esigibili; il 4% dell'importo dopo 45 giorni e il 5% dopo 60 giorni della suddetta data, con un limite massimo di risarcimento fino a 50 mila euro. Ma si può ritenere valida la proposta di applicare le stesse sanzioni previste per il settore pubblico al privato? «Un'armo-

nizzazione delle penali da versare in caso di ritardato pagamento comporterebbe la perdita di libertà contrattuale, togliendo alle imprese la possibilità di farsi concorrenza negoziando termini e clausole per il pagamento», ha spiegato Raffaele Baldassarre, vicepresidente della commissione giuridica del parlamento Ue. «E questo rischierebbe di aumentare la pressione su altri aspetti della negoziazione, come il prezzo, per i quali le grandi imprese sarebbero sempre in grado di esercitare un'influenza importante sui piccoli fornitori». La seconda alternativa percorribile è quella dello stralcio della penale dal testo proposto dalla commissione, tornando a un nulla di fatto di cui continuerebbero a farne le spese le imprese europee. Per il momento una cosa è certa. Il 23 marzo scorso la commissione giuridica del parlamento Ue ha approvato all'unanimità la proposta di revisione degli articoli 6, 8 e 9 della proposta di direttiva sui ritardi nei pagamenti. Il nuovo testo introduce alcuni cambiamenti rispetto alla proposta della commissione europea. Innanzitutto, viene chiarito che alcune pratiche connesse al contratto, ma non facenti parte di esso in senso stretto, sono comunque applicabili e danno luogo a una richiesta di risarcimento danni. Oltre a que-

sto, nell'articolo 6, che stabilisce una sorta di lista nera delle condizioni contrattuali, è stata inclusa una condizione che faccia intendere l'esclusione di qualsiasi risarcimento delle spese di recupero come iniqua ai fini della risoluzione di un contratto. Il testo adottato in commissione Juri propone poi di chiarire che le azioni da parte delle organizzazioni di rappresentanza non dipendono dall'esistenza di termini e condizioni standard, ma possono coprire, per esempio, una presunta violazione della direttiva da parte di una condizione in un singolo contratto. Novità in arrivo anche sulle procedure di esecuzione forzata, che devono restare disciplina del diritto nazionale. Al tempo stesso, si è ritenuto opportuno esplicitare ulteriori sforzi per ridurre il periodo di tempo entro il quale può essere ottenuto un titolo esecutivo. Infine, sono state introdotte misure complementari, come la diffusione di codici di buona condotta e la risoluzione delle controversie attraverso la mediazione, al fine di assicurare un approccio preventivo alla problematica e contribuire al passaggio verso una cultura dei pagamenti rapidi.

Gabriele Frontoni

Attraverso la dirigenza pubblica e privata è possibile guidare i processi di riorganizzazione

Imprese e p.a., obiettivo qualità

Pubbliche amministrazioni e pmi gangli vitali del sistema paese

Le medie imprese rappresentano le componenti più dinamiche del sistema imprenditoriale italiano, tanto che esse possono essere considerate rappresentative della sua capacità di adattamento e rinnovamento. Secondo il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello: «È la ricerca della qualità ciò che differenzia davvero queste aziende dalle altre. Le medie imprese, infatti, non sono piccole imprese cresciute, ma piccole imprese che si sono trasformate qualitativamente, modificando in profondità il proprio modello competitivo. Il cambiamento è la ragione e il motivo della loro crescita e del loro successo. Le aspettative positive di queste imprese per il 2010 sono importanti, perché sono fondate sulla consapevolezza dei mezzi e delle risorse a loro disposizione, a partire proprio dal capitale umano». I processi di riorganizzazione continua che queste imprese portano avanti manifestano sempre più l'importanza di un'efficienza di filiera ricercata anche valorizzando le connessioni con il territorio di appartenenza. Questo è uno dei campi nei quali un'azione di rete, che coinvolga una collaborazione finalizzata tra imprese, enti pubblici, organizzazioni associative e rappresentative può svolgere un ruolo di grande rilievo. L'inserimen-

to nelle filiere globali di ricerca, produzione e commercializzazione di prodotti complessi è decisivo per l'economia dei territori. Anche i processi di delocalizzazione possono assumere ben diversi significati in ragione della capacità dei territori di governarne o solo subirne l'andamento. In questo contesto dove è critica la transizione della piccola impresa verso un assetto più «forte», sostenuto da una trasformazione qualitativa, si pone anche l'esigenza di attivare forme nuove e innovative di finanziamento di progetti d'impresa, superando l'aspetto meramente difensivo e di reazione alla crisi. Iniziano in questo a emergere casi dove anche il ruolo delle banche più legate ai territori assume una inattesa valenza innovativa. Un esempio che si potrebbe diffondere ulteriormente è dato dal prestito obbligazionario rivolto alle piccole e medie imprese e promosso dall'accordo di una importante Unione industriale con una banca cooperativa di territorio. Ruoli diversi emergono per le imprese che operano nei diversi segmenti, ma il dinamismo dei sistemi competitivi valorizza lo scambio di informazioni e il coordinamento di strategie e investimenti, come mostra l'attuale evoluzione e metamorfosi di molti distretti industriali. Infatti, l'assetto della maggior parte

dei distretti italiani riflette il concetto classico di «agglomerazione di imprese ubicate in un ambito territoriale circoscritto, specializzate in una o più fasi del processo produttivo e integrate mediante una rete complessa di interazioni di carattere economico e sociale». Ma forme distrettuali più evolute stanno ormai emergendo, proponendo modelli più elaborati di integrazione di diverse aziende nella filiera. È il caso per esempio del distretto aerospaziale attualmente in fase di istituzionalizzazione in Lombardia. Tutto ciò comprende processi che richiedono un'attenzione specifica, sia al livello delle politiche pubbliche regionali e locali, sia a quello delle aziende. Il grado di internazionalizzazione presenta punti di forza in alcune imprese guida, ma può essere migliorato nell'insieme; la ricerca & sviluppo resta la chiave della competitività di lungo periodo; uno sforzo promozionale di sistema aiuta a migliorare la competitività anche nel breve periodo. Lungo queste tre direttrici di azione fondamentali si riscontra l'esigenza di interventi al livello del distretto finalizzati a rafforzarne la consistenza sul piano dell'assetto organizzativo complessivo. Per ideare, promuovere, sostenere, condurre progetti di innovazione in questi ambiti ser-

vono valutazioni appropriate e approfondite dell'organizzazione della supply chain per formulare idee, ipotesi, progetti da discutere con tutte le parti interessate volti a superare le difficoltà della filiera e a consolidare ulteriormente i punti di forza. A queste esigenze corrisponde la diffusione di figure manageriali di tipo nuovo, adeguatamente formate in una prospettiva internazionale, che sappiano combinare conoscenze di diverso tipo, industriali, finanziarie, amministrative, animati da uno spirito quasi imprenditoriale e capaci di inserirsi costruttivamente in un tessuto di rapporti intersoggettivi. Il sostegno delle relazioni di rete emerge così come indicazione chiave per le politiche di sistema, non solo promosse dal pubblico ma dall'insieme degli attori che esprimono una visione collettiva; ciò richiede l'attivazione di strumenti diversificati, in particolare nelle aree del finanziamento, del sostegno alla ricerca, della formazione, della promozione commerciale. Nel contesto delineato, anche le pubbliche amministrazioni vedono valorizzato il proprio ruolo di gangli vitali del sistema-paese. Devono riuscire a svolgerlo uscendo dagli schemi dirigisti del passato e privilegiando un orientamento agli obiettivi e ai risultati, aperto all'interazione e al coinvolgimento in

progetti comuni con gli altri attori sociali, le imprese in primo luogo. Il processo di riforma promosso dal ministro Brunetta deve trovare completamente con la messa a sistema della gestione per obiettivi in tutti gli enti. Occorre fare uno sforzo forte in questo senso, attivando in modo serio e credibile le misure previste dalla legge. I dirigenti pubblici hanno un ruolo delicatissimo in questo processo. Il loro impegno dovrà concentrarsi in particolare su aspetti come:

- esercitare la funzione di datore di lavoro pubblico, che la nuova legge di riforma rafforza, con piena consapevolezza dell'importanza di questo ruolo;
- assumersi la responsabilità di valutare il personale, garantendo, attraverso sistemi seri e rigorosi, quella tutela del merito individuale che è oggetto di tante discussioni;
- accettare di essere valutati a propria volta in base alla performance delle strutture di appartenenza;
- promuovere quella trasparenza totale che è alla base della nuova legge di riforma;
- rendere conto non solo dell'impiego delle risorse economiche ma anche del modo

in cui l'autorità pubblica viene utilizzata nei confronti dei cittadini e delle imprese. La riforma del personale pubblico è stata inizialmente concepita in un momento di grave crisi (il 1992), ha avuto sviluppi importanti sul piano normativo ma si è trovata progressivamente inaridita nell'attuazione operativa; nell'ultima fase ha trovato una nuova spinta nella determinazione del ministro che ha saputo interessare al problema l'opinione pubblica diffusa, in un modo che non ha precedenti nel passato. Si comincia però ad affrontare il problema vero quando c'è un impegno in progetti definiti di change management: qui una volta presa una decisione collettiva, occorre generare sufficiente attenzione verso le sue conseguenze e mantenere vivo nel tempo un livello di tensione che consenta di attuarla con coerenza. La riforma può funzionare se si mettono in moto agenti di cambiamento diffusi, all'interno delle organizzazioni pubbliche, ma che siano reattivi rispetto sia alla spinta sociale, di cittadini e utenti, sia agli impulsi che

vengono dall'alto, dagli organi che assicurano la regia del processo. Uno dei concetti di fondo da cui lo stesso Brunetta è partito consiste nell'attivare pienamente il ruolo e le prerogative del datore di lavoro pubblico. Non bisogna dimenticare che questo è un soggetto complesso, composto da tante componenti e attraversato da diversità forti di visioni e obiettivi; al centro del sistema datoriale pubblico non c'è solo il ministero per la pubblica amministrazione l'innovazione, con le sue agenzie e commissioni, ma ci sono altri organismi con un ruolo forte come in primis il ministero dell'economia e, per altri aspetti, la Corte dei conti; soprattutto, esiste il datore di lavoro diffuso nella galassia di enti territoriali e funzionali. Non ci può essere vero cambiamento culturale nel pubblico impiego se non si realizza una ragionevole unità di intenti, a partire dal centro del sistema, o se le diverse componenti considerano l'intero processo solo strumentalmente e opportunisticamente. L'assetto prefigurato dal decreto legislativo attuativo (n. 150/2009)

sembra in grado di stimolare i dirigenti pubblici ad assumere una visione più ampia dei propri compiti, accogliendo un modello concettuale che dà il massimo rilievo alle performance, alla trasparenza e alla valutazione. Emerge anche un approccio che innova rispetto al passato, introducendo l'idea di utilizzare la pressione degli attori interni ed esterni (come i cittadini e gli stessi dipendenti pubblici) come leve del cambiamento, riconoscendo che la valutazione e l'orientamento ai risultati non può essere spinta solo con nuove tecniche e metodologie. La dirigenza pubblica costituisce oggi un aggregato composto di risorse e competenze professionali, nel cui ambito fermenti innovativi e propensione al cambiamento coesistono con resistenze culturali e inerzie di vario tipo. L'occasione è quindi propizia per accelerare il processo evolutivo, aprendo spazi a quella parte rilevante dei dirigenti che hanno la volontà e la capacità di contribuire alla leadership del rinnovamento.

IL CARROCCIO - Il caso

Banche, effetto Bossi

Tosi sindaco-azionista partecipa all'assemblea

L'esponente leghista va al Banco Popolare

ROMA — Non c'è proprio nulla di strano se un azionista si presenta nell'assemblea della sua banca. Anzi. Nulla di strano, anche se l'azionista in questione è un Comune, e chi va in assemblea è il suo sindaco. Ma se il sindaco è quello di Verona, Flavio Tosi, esponente di un partito, la Lega, il cui leader Umberto Bossi ha appena detto che vuole mettere i suoi uomini in tutte le banche del Nord, allora è un segnale. E poco importa che non fosse nemmeno l'unico sindaco, sabato scorso a Novara, all'assemblea del Banco popolare, istituto che ha raccolto fra l'altro anche l'eredità della Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani, il quale si era impegnato a salvare la banchetta leghista Credieuronord: oltre a Tosi c'erano infatti il primo cittadino novarese Massimo Giordano, del Carroccio, e quello lodigiano Lorenzo Guerini, democratico. Poco importa pure che Tosi abbia lodato il lavoro del gruppo dirigente: «E' una banca che ci piace e continueremo a sostenere perché sa man-

tenere forte il legame con il territorio». Se poi il sindaco si precipita subito dopo con l'elicottero all'assemblea di una compagnia di assicurazione del Nord, la Cattolica, della quale il suo comune non è nemmeno azionista, allora il segnale è ancora più forte. E poco importa, anche qui, che Tosi non abbia prefigurato scossoni al vertice dove è stato riconfermato il presidente Paolo Bedoni, affermando secondo quanto riportato dal Corriere del Veneto: «Squadra che vince non si cambia». Il tour finanziario di sabato del sindaco Tosi è la prova che Bossi non diceva tanto per dire quando affermava «la gente ci dice prendetevi le banche e noi lo faremo». E anche se non si sono visti per le città del Nord cortei inneggianti all'occupazione da parte dei militanti del Carroccio dei consigli di amministrazione, la campagna bancaria leghista è cominciata. Non era stato forse Tosi a fornire l'interpretazione autentica delle parole del senatùr? «E' arrivato il momento in cui la

politica, che non è più debole come 15 anni fa ed era sempre dipinta come una realtà negativa, non accetta più di essere in subordine rispetto a una grande finanza internazionale che, come abbiamo visto tutti, ha provocato danni. La politica, quindi, ora, fa capire che deve avere il suo peso». Concetti simili a quelli espressi da Luca Zaia, neogovernatore del Veneto: «Bossi ha segnalato l'esigenza che le banche si mettano al servizio dei territori e indicato la presenza di una classe dirigente, finalmente non autoreferenziale, che è certamente espressa dalla Lega ed è certamente in grado di guidare il sistema bancario verso questa direzione». Torneremo dunque ai vecchi tempi delle «terne» delle Casse di risparmio, non più in salsa democristiana ma leghista, con il governatore della Banca d'Italia (andava proprio così a metà degli anni Ottanta) fuori dalla porta ad attendere le decisioni dei partiti? Certamente quello che sta accadendo al Nord, dopo la

schacciante vittoria elettorale delle truppe di Bossi alle regionali potrebbe far ben sperare i nostalgici. Giovedì 22 aprile Luca Galli e Rocco Corigliano, rispettivamente presidenti delle fondazioni di comunità di Varese e Ticino Olona, considerati vicini alla Lega, sono entrati nel consiglio di amministrazione della Fondazione Cariplo, uno dei maggiori azionisti di Intesa San Paolo. Qualche giorno prima il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, esponente di spicco del Pd, aveva rilasciato una intervista a Repubblica interpretata da molti come una specie di «rivendicazione» della nomina di Domenico Siniscalco alla presidenza di quella grande banca. Dichiarazioni non gradite ai vertici di Intesa San Paolo, né da qualche compagno di partito dello stesso Chiamparino. Accusato da Enrico Letta di «aver dato a Bossi un alibi per prendersi le banche».

Sergio Rizzo

L'OSSERVATORIO**Federalismo fiscale, dagli italiani «sì» con riserva**

Si farà il federalismo fiscale? Il dibattito sulla sua attuazione è diventato centrale nello scenario politico e ha costituito, assieme alla giustizia, uno degli elementi cruciali della disputa tra Berlusconi e Fini. Si tratta, come si sa, del provvedimento cui Bossi e il suo movimento tengono maggiormente e sul quale essi sono disposti, in certe condizioni, a giocare il tutto per tutto. È per questo che il leader leghista è intervenuto così duramente nella vicenda Berlusconi-Fini, sino ad evocare la caduta del Governo, ed ha avuto parole così severe nei confronti del Presidente della Camera che, a sua volta, ha espresso non pochi dubbi sui costi della realizzazione della riforma. Ma che ne pensano nel frattempo gli italiani? All'affermazione che «il federalismo fiscale è necessario per un migliore sviluppo del paese», la gran parte risponde positivamente. Si tratta però di una maggioranza piuttosto risicata — 56% — che vede quindi una ampia area di

scarsa convinzione. Gli atteggiamenti più critici provengono dai giovani, da chi possiede un titolo di studio più elevato e, specialmente, da chi dichiara l'intenzione di votare per un partito del centrosinistra. Tra costoro, in particolare, la maggioranza relativa si esprime in modo molto scettico sull'utilità del federalismo fiscale. I dubbi sono, com'era prevedibile, ancora più diffusi tra gli abitanti delle regioni meridionali. Non a caso, qui la netta maggioranza (63%) si dichiara totalmente d'accordo con l'idea che «il federalismo fiscale danneggerà le regioni del sud». Molti leader politici — tra cui sia Bossi che Fini — hanno ripetutamente negato la fondatezza di questa tesi. Ma essa rimane largamente condivisa nell'opinione pubblica, tanto che questa affermazione risulta comunque approvata dalla gran parte (58%) della popolazione dell'intero paese. Il timore diffuso in una larga porzione di elettori è, insomma, che l'attuazione del federalismo fiscale fini-

sca col privilegiare le aree del settentrione a danno del resto del paese. Molti — più di tre italiani su quattro (ma più di otto su dieci tra i giovani e tra i residenti al sud) — insistono al riguardo sul mantenimento di criteri di solidarietà territoriale, convenendo col fatto che «è giusto che i soldi raccolti in una regione tramite le tasse vengano utilizzati anche per aiutare le altre regioni più povere». Anche se, in contraddizione solo apparente, una quota elevata (62%) di cittadini è convinta, al tempo stesso, che sia «giusto che i soldi raccolti in una regione attraverso le tasse vengano poi utilizzati perlò più in quella regione». In questo caso, ovviamente, il consenso è molto maggiore al nord, specie nel nord est (76%) e tra gli elettori della Lega (85%). Ciò che conferma comunque l'esistenza già oggi, almeno in una certa misura, di una spaccatura del paese riguardo a questa questione. Un'altra perplessità diffusa riguarda il possibile costo eccessivo della riforma. Lo indica anche il

fatto che, secondo metà degli italiani, «il federalismo fiscale costituisce un modo di spendere i soldi dello Stato, che potrebbero essere risparmiati o utilizzati per altro». Ancora una volta, esprimono in misura maggiore questa opinione specialmente i più giovani (62%), i residenti nel sud (57%) e gli elettori per le forze di opposizione (61%). Ciò che emerge nell'insieme è, dunque, una generica approvazione dell'ipotesi di federalismo fiscale, in una misura, però, che potremmo definire assai «tiepida» e accompagnata da molteplici dubbi e perplessità, specie tra i più giovani e tra gli elettori del centrosinistra. Con valutazioni, considerazioni e sensibilità tendenzialmente divergenti al sud e al nord. Ciò che renderà probabilmente assai tormentato il cammino di questa riforma. Se mai esso avrà inizio.

Renato Mannheimer

IL CASO - Doveva essere varata per la ricostruzione dopo il terremoto dell'Abruzzo. Ma passati dieci mesi il decreto non è ancora stato approvato

Ditte insospettabili, la lista dimenticata

Congelata la norma sul bollino di garanzia anticlan per chi rifornisce i costruttori

ROMA — «White list», l'avevano chiamata. «Lista bianca», ovvero l'elenco dei fornitori delle imprese di costruzione ai quali le prefetture avrebbero dovuto dare il bollino di garanzia antimafia. Da dieci mesi, quando una legge dello Stato l'ha introdotta, è scomparsa nel nulla e nessuno sa ufficialmente perché. Eppure era contenuta in un emendamento durante la discussione in Parlamento sul decreto per l'Abruzzo, varato dal governo il 28 aprile 2009. Fortissime erano state le pressioni dei costruttori, per i quali il sistema del vecchio certificato antimafia, in generale poco efficace, in questo caso è del tutto inutile. Come hanno ormai da tempo accertato innumerevoli inchieste giudiziarie, la criminalità organizzata si infila nel settore edilizio prevalentemente attraverso il canale delle forniture: materiali di cava, calcestruzzo, bitume, movimenti di terra. Per non parlare dello smaltimento dei rifiuti e delle discariche. Tutte attività sostanzialmente incontrollabili con gli attuali meccanismi, perché riguardano il rappor-

to diretto fra il fornitore e il costruttore, il quale raramente è nelle condizioni di scegliere: il calcestruzzo e il bitume non possono essere trasportati per centinaia di chilometri, così chi li produce ha il monopolio naturale nell'area di propria competenza. A forza di insistere, la lobby dei costruttori era riuscita a fare breccia in Parlamento, approfittando anche dell'allarme sulle possibili infiltrazioni criminali che si era sparso dopo il terremoto dell'Aquila. Nel decreto era stato quindi infilata una norma che oltre, a stabilire l'obbligo della tracciabilità finanziaria per tutti i subappalti e le forniture, prevedeva anche la «costituzione, presso il prefetto territorialmente competente, di elenchi di fornitori prestatori di servizi, non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, cui possono rivolgersi gli esecutori dei lavori». Secondo il copione tipico di tutte le leggi italiane, l'applicazione di questa norma era stata però affidata a un successivo decreto della Presidenza del consiglio. Da emanarsi, e qui è il primo ostacolo, su

proposta di ben cinque ministri: Interno, Giustizia, Economia, Sviluppo Economico, Infrastrutture. Un concerto polisinfonico con ben cinque direttori d'orchestra, che rendeva già irrealistica la previsione un mese, contenuta nella legge, per scrivere le norme di attuazione. Ma di mesi da allora ne sono passati ben nove e di quel decreto nemmeno l'ombra. Né risulta che qualcuno ci stia pensando. Eppure la «white list» ha fatto capolino successivamente in altri due provvedimenti: la legge sui lavori per l'Expo 2015 di Milano e il piano straordinario per le carceri. E sarebbe stata estesa a tutti i lavori pubblici dal decreto anticorruzione. Peccato che quel decreto, approvato dal consiglio dei ministri in pompa magna il primo marzo, ancora non sia arrivato in Parlamento. A causa, sembra, di alcuni problemi: fra i quali ci sarebbe, appunto, quello della «white list». C'è chi nel governo avrebbe sollevato questioni di privacy. Chi, invece, sostiene la problematica applicabilità di una norma del

genere. A partire dai controlli necessari per compilare l'elenco. Anche se il numero delle imprese che operano nei settori considerati sensibili è di circa tremila, una trentina in media per ogni prefettura. Altri puntano il dito verso la difficoltà concreta di mettere il bollino antimafia su un fornitore di calcestruzzo o bitume, oppure su una discarica di rifiuti, senza rischiare di scoprire in seguito che quel bollino era finito su una ditta controllata dalle cosche. Più facile allora compilare, anziché una «white list», una «black list»: sarebbe sufficiente scriverci sopra i nomi delle imprese i cui amministratori o azionisti fossero stati condannati. Ma questo sistema non metterebbe i costruttori al riparo dalle infiltrazioni: chi potrebbe infatti garantire sulla non mafiosità delle ditte fuori dalla lista nera? Insomma, un cane che si morde la coda. Finché qualcuno non deciderà che è arrivato il momento di assumersi le proprie responsabilità.

Sergio Rizzo

Switch-off - Il presidente della commissione Trasporti della Camera propone un nuovo approccio strategico a Internet veloce

E in Italia fibra ottica modello digitale terrestre

Mario Valducci: in una data certa tutti i servizi della pubblica amministrazione solo in via telematica

Nell'approccio italiano alla banda larga, fino ad oggi, il caos ha regnato sovrano: regioni, province e comuni si sono dati da fare andando ognuno per conto proprio, spendendo, complessivamente, circa un miliardo di euro e ottenendo risultati non sempre entusiasmanti. Disordine sotto i cieli, ma la situazione è tutt'altro che eccellente: solo il 53% delle famiglie ha un collegamento a Internet contro una media Ue del 65%; solo il 39% è connesso in banda larga contro il 56% della media comunitaria. In questo quadro, dunque, l'iniziativa del presidente della commissione Trasporti della Camera Mario Valducci rappresenta un rovesciamento strategico in piena regola: scrivere un piano regolatore indicando un percorso. Come è stata chiamata, una road map. «Il Paese non può più aspettare», dice Valducci, che si

augura di avere più fortuna di quando propose, senza successo, lo scorporo della rete di Telecom Italia. «Bisogna discutere e condividere rapidamente i tempi dello switch-off dalla carta ai contenuti digitali. In questo senso — prosegue — la pubblica amministrazione può dare un contributo determinante». La road map valducciana si snoda in cinque tappe: la prima prevede il lancio di un programma a medio-lungo termine per la creazione di una rete nazionale a banda larga. Come hanno fatto, in situazioni e con logiche molto diverse, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e i Paesi asiatici (vedi gli altri articoli). Questi ultimi, in particolare, spinti dalla volontà di sostenere l'industria degli apparati con la coreana Samsung. La seconda tappa, da molti e da tempo invocata, è quella di creare un catasto delle infrastrutture di rete esistenti:

l a mappatura, messa a disposizione dei soggetti pubblici e privati, aiuterebbe a pianificare meglio gli investimenti. Terzo, la cabina di regia. «Oggi — dice Valducci — abbiamo già 24 mila chilometri di fibra ottica posata e innumerevoli piani locali anti-digital divide e per l'accesso alla rete, con tante iniziative disperse e frammentarie. Serve una cabina di regia Stato-Regioni per coordinare gli interventi infrastrutturali e armonizzare il quadro regolamentare e amministrativo». Non sarà facile, sia per la complessità e la varietà delle norme e degli attori, sia perché non si vede chi sia realmente in grado di svolgere, bene, il ruolo di regista. Quarto, individuare regole di sviluppo certe e tutela della concorrenza e degli utenti. In altre parole, garantire agli operatori il ritorno sugli investimenti e agli utenti la banda larga

come elemento di nuovo servizio universale. Quinto e cruciale passaggio: prevedere lo switch-off dei servizi pubblici da cartacei a digitali. Un po' come si è fatto con il passaggio dall'analogico al digitale terrestre televisivo (magari, si spera, anche meglio). Si indica un termine entro il quale la pubblica amministrazione deve erogare tutti i principali servizi pubblici solo in modalità digitale e telematica. Incentivando così la domanda di connessioni in banda larga. Un rovesciamento di approccio, come abbiamo detto, che rappresenta un fatto positivo: sperando che la pubblica amministrazione reagisca più velocemente di come ha fatto con la posta elettronica certificata, dove solo 7 Regioni su 20 si sono messe in regola.

Ed.Seg.

IL PUNTO

È il tempo di rifare i conti

Con le nuove amministrazioni regionali torna il tema dello spreco imputato a quelle del Sud: tema non nuovo, ma reso macroscopico dall'ascesa politica della Lega Nord, sempre più «federale» e sempre meno «solidale», e dalla crisi economica, che costringe tutti a far meglio i conti nelle tasche proprie e altrui, e, in primo luogo, lo Stato e le amministrazioni pubbliche. Lasciamo stare adesso la fondatezza delle recriminazioni contro lo spreco del Sud. Si sa che alla presunzione del Nord di un suo scompensato sacrificio al riguardo si può

obiettare molto. Poniamoci, invece, il problema delle ragioni effettive che muovono le deprecazioni del Nord. Ricordiamo intanto che esse sono state avanzate da molte parti nel mondo politico italiano e, ancor più, nella cultura meridionale in tempi non sospetti, ben prima dell'attuale crisi e dei successi della Lega. Diciamo, come ha detto qualcuno, che il Sud è un'«ultima regione sovietica», perché dispone di troppi soldi pubblici, ma anche che vi impedisce un decentramento inconcludente quanto costoso. Nessuno nel Sud ha mai sostenuto il contrario o ha re-

clamato qualcosa su una base attendibile di capacità operativa. Gli appelli del Sud sono sempre a ripianare o a finanziare qualcosa, a partire dal buco nero della sanità, in nome del «dovere» prima che della «solidarietà» nazionale. Diamo per scontato questo, che purtroppo è vero, e deduciamo che il vento non è più quello: spreco o non spreco, il Sud potrà avere in futuro meno, non più che in passato. Da un potere che fa servire la finanza locale soprattutto a se stesso, si sarà costretti a passare a un potere che metta in prima linea il rapporto tra costi e benefici

non per se stesso, ma sul piano dell'utilità generale e, ancor più, sul piano del rapporto col resto del paese, sempre più avverso a prolungare l'ancora vigente regime degli «aiuti» al Sud. Dalle nuove amministrazioni, di qualsiasi colore, e da quelle ancora in carica, a ogni livello, dalle Regioni ai Comuni, ci si dovrà aspettare al riguardo non qualche «segnale», come si ama dire, ma molto di più. I tempi si sono molto ristretti, e quelli della politica nazionale sembrano volgere più al maltempo che al sereno.

Giuseppe Galasso

INTERVISTA - Per il neopresidente della Calabria la grande opera sullo Stretto «accelererà anche il rilancio dell'A3»

«No al partito del Sud, sì al Ponte»

Scopelliti: credo che il federalismo fiscale per noi possa rappresentare un'occasione

Il 57,8% dei calabresi gli ha chiesto di spostare il «modello Reggio» alla Calabria. Ma anche per uno dei sindaci «più amati d'Italia», una cosa è amministrare una città e un'altra è governare una regione. Da par suo, Giuseppe Scopelliti, neo presidente della Calabria, non ha dubbi sulla strada da seguire: «Un governo condiviso con enti locali, imprenditori e cittadini può dare le giuste risposte a quanti hanno creduto nel nostro progetto». **La Calabria è tra le Regioni più povere d'Italia. Quale o quali emergenze affronterà per prime?** «Sanità, ambiente e lotta alla disoccupazione. Sono i settori dove concentreremo gran parte del nostro impegno. Rivolgeremo l'azione amministrativa alla trasparenza e al rigore, anche per non offrire alcuna possibilità di infiltrazioni affaristiche e criminali». **Nella Sanità tra le misure già ipotizzate c'è quella di eliminare il ticket.** «Sull'esenzione dal ticket per le fasce deboli e per gli anziani valuteremo i tempi di adozione all'esito della verifica di compatibilità con il piano di rientro. Dobbiamo garantire il diritto alla salute, in strutture ospedaliere e ambulatoriali di livello adeguato. Si deve intervenire razionalizzando le risorse e puntando all'innovazione.

L'enorme disavanzo finanziario accumulato richiede una radicale riforma. Ho già pensato a un piano d'azione da assumere in tempi brevi, da condividere con gli operatori del settore». **Il suo programma è sembrato essere proiettato verso il 2020 con una Calabria baricentro nel Mediterraneo. È così?** «La vera sfida per la Calabria è quella legata al rapporto che riuscirà a instaurare con i Paesi del bacino del Mediterraneo. I risultati si vedranno nel lungo periodo, ma sarà una positiva scommessa. Di questo ho parlato al ministro Frattini che ha convocato i presidenti di Regione per discutere proprio di Mare Nostrum, insieme ai sottosegretari Craxi e Scotti. Quest'ultimo ha apprezzato le mie parole e ha preannunciato la volontà del Governo di farsi interprete di un messaggio legato al Mediterraneo, da trasmettere al presidente Sarkozy, che guida l'Unione per il Mediterraneo. In tal senso la Calabria può svolgere un ruolo importante. I nostri poli culturali potranno formare le classi dirigenti del Sud. Sviluppando sinergie di sviluppo». **La Calabria è pronta all'attuazione del federalismo fiscale?** «Il federalismo fiscale è una grande sfida per il Paese e può costituire per la Calabria un importante strumen-

to di crescita. Che passa da una rigorosa azione di monitoraggio della spesa pubblica e da un corretto utilizzo delle risorse. L'efficace attuazione del federalismo fiscale richiede una maggiore responsabilizzazione delle classi dirigenti locali nell'individuazione di idonee politiche di sviluppo. Che valorizzino il territorio, per avviare una competizione positiva perché va ad incidere sulla qualità della spesa e sull'efficienza dei servizi». **Dalle colonne di «Mezzogiorno Economia» il professor Mario Centorino, che è assessore alla Formazione nella giunta siciliana, ha evidenziato l'esigenza di un partito del Sud. Lei cosa ne pensa?** «Ritengo che l'Italia sia un grande Paese, in grado di valorizzare le risorse di ciascun territorio, facendo esplodere quelle potenzialità che oggi, soprattutto nel Mezzogiorno, non sono sfruttate appieno. Le Regioni settentrionali hanno una marcia in più, anche, grazie al loro sistema infrastrutturale. Colmato questo gap, il Mezzogiorno non dovrà essere visto in contrapposizione ma inserito nell'interesse generale del Paese. Non serve un partito del Sud, ma un'idea di sviluppo che veda il Mezzogiorno protagonista». **Si è diffusa la voce che lei potrebbe essere il coordina-**

tore del Pdl per il Mezzogiorno. È così? «Sono molto lusingato, ma in questo momento sono fortemente impegnato nel lavoro di rilancio politico - amministrativo della mia Regione. Un territorio che deve superare molte criticità, da affrontare subito con impegno e dedizione». **Lei si è già detto sostenitore del Ponte sullo Stretto. La Calabria, però, è tagliata fuori dal mercato a causa delle sue vie di comunicazione.** «Le carenze delle infrastrutture calabresi incidono molto sulla mobilità. È necessaria una forte azione di coordinamento istituzionale, regionale e nazionale, per indirizzare gli investimenti e coadiuvare i gestori della rete stradale e ferroviaria. Il Ponte sullo Stretto accelererà l'ammodernamento dell'A3 e della SS 106, ma anche l'avvio di opere strategiche quali l'alta velocità ferroviaria, una maggiore funzionalità del sistema portuale, senza dimenticare il ruolo dei 3 aeroporti». **Il mondo dell'imprenditoria ha puntato il dito contro la burocrazia pubblica. Nell'indicare quale suo vice Antonella Stasi, presidente di Confindustria Crotone, ha voluto dare un messaggio al settore?** «Il cambiamento della Calabria deve partire dalla riforma dell'organizzazione amministrativa, oggi caratterizzata da

diversi livelli decisionali spostate in tempi ragionevoli novità per la Calabria, che cimento che nella stagione
che rallentano le procedure. ai cittadini è un obiettivo da non ha mai avuto una donna del cambiamento anche il
Rendere più efficaci ed effi- perseguire. La scelta di An- alla vice Presidenza della mondo dell'impresa deve
cienti i servizi e dare ri- tonella Stasi, un'assoluta Giunta, si fonda sul convin- essere protagonista».

«Caro presidente Caldoro, ecco lo stato dell'arte dei conti della Regione»

Dalle politiche finanziarie e di bilancio alla legge per ridurre le indennità Mariano D'Antonio, economista, ha concluso la sua esperienza assessorile

L'ex assessore al Bilancio della Regione Campania ha scritto un lungo documento (che pubblichiamo integralmente) al neo-governatore Stefano Caldoro e al futuro assessore al Bilancio (ancora da nominare). Cessando dall'incarico da me ricoperto dalla data di nomina (13 febbraio 2008) ad oggi, segnalo alla vostra attenzione i seguenti problemi dell'Area Bilancio, Ragioneria e Tributi (Area 08). **Problemi di politica finanziaria e di bilancio** Federalismo fiscale. È imminente l'approvazione da parte del Governo centrale dei maggiori decreti attuativi del federalismo fiscale, con i quali si provvederebbe entro l'anno a ridisegnare le competenze degli Enti territoriali (tra cui le Regioni) in materia di entrate e spese pubbliche. A titolo di documentazione si riportano nelle tabelle 1 e 2 (pubblicate in pagina, ndr) alcuni dati da me elaborati su entrate e spese per abitante del Settore pubblico allargato (Spa), Settore che comprende le Amministrazioni, pubbliche centrali, regionali e locali nonché le imprese pubbliche nazionali e locali. Le tabelle sono eloquenti. Mostrano che la Campania e le altre regioni del Mezzogiorno a tutt'oggi ricevono

flussi totali di spesa pubblica (spesa corrente e spesa in conto capitale) pro capite inferiori alla media nazionale e dunque di gran lunga inferiori alla spesa pubblica ricevuta dai territori italiani economicamente più ricchi. Mostrano inoltre che le entrate pubbliche per abitante affluiscono dai cittadini della Campania e delle altre regioni meridionali ai vari Enti non sarebbero sufficienti ad alimentare da sole la pur ridotta spesa del Settore pubblico allargato. In altre parole, l'ipotesi estrema di federalismo fiscale («ogni territorio sia abilitato a spendere le entrate pubbliche che estrae dalla sua popolazione») che in pochi osano apertamente sostenere ma che in tanti continuano a coltivare, aggraverebbe di molto gli squilibri tuttora vigenti tra territori ricchi, ad elevata capacità contributiva, e territori poveri, a bassa capacità contributiva, tra Nord e Sud d'Italia. S'impone pertanto un'attenta sorveglianza politica sui meccanismi di perequazione da porre in atto con i decreti attuativi del federalismo fiscale. Se è vero, infatti, che il federalismo introduce elementi virtuosi nella gestione delle risorse pubbliche obbligando gli amministratori degli Enti pubblici del Mezzogiorno al rispetto

di standard di spesa al posto della spesa storica, non è meno vero che il nuovo assetto federale rischia di impoverire le pie-stazioni offerte alla popolazione meridionale oppure di caricare sui cittadini meno ricchi oneri insostenibili di nuovi tributi locali. **Situazione della finanza pubblica regionale.** Le agenzie indipendenti di rating Moody's e Standard & Poor's hanno reso pubbliche di recente, rispettivamente a febbraio e a marzo 2010, la loro analisi dei risultati di bilancio della Regione Campania e i rating di conseguenza assegnati alla Regione, tenendo conto in particolare della spesa sanitaria. Si rinvia ai rapporti completi stilati dalle due Agenzie, che sono disponibili presso l'Area 08 di Bilancio, Ragioneria e Tributi, ritenendo che trattarsi di materiale atto ad illustrare le maggiori criticità del bilancio regionale. **Patto di stabilità interno per l'anno 2009** La giunta regionale della Campania con deliberazione n.1311 del 31 luglio 2009 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Bure n. 50 del 17 agosto 2009) e con successiva deliberazione n.1602 (pubblicata sul Bure n. 68 del 9 novembre 2009) ha ritenuto «di vitale importanza per la Re-

gione Campania il pagamento di tutte quelle spese, il cui mancato assolvimento potrebbe arrecare danni patrimoniali certi e gravi all'ente, ovvero grave nocumento alla collettività per quanto riguarda i servizi di pubblica utilità e di sostegno istituzionale finanziati dalla Regione, soprattutto nella presente fase di crisi economica e finanziaria». In pratica con queste decisioni si autorizzavano le diverse Aree dell'amministrazione regionale a spendere oltre i limiti imposti dal Patto di stabilità interno per l'anno 2009. Il superamento dei vincoli del Patto di stabilità, ove non fosse ritenuto giustificato e non fosse sanato con provvedimenti di legge nazionale ovvero con misure amministrative assunte dal Ministero dell'Economia e/o dalla Ragioneria Generale dello Stato, comporterà le seguenti conseguenze sulla finanza regionale: a) non possono essere assunti nel 2010 impegni per spese correnti, al netto delle spese per la sanità, in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio; b) nell'anno successivo all'inadempienza, cioè nel 2010, è vietato alla Regione il ricorso all'indebitamento per finanziare nuovi investimenti; c)

è vietato assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipo di contratto. La sanzione di cui alla lettera b, è di particolare rilievo tenendo conto che il bilancio di previsione della Regione Campania per l'anno 2010 (pubblicato sul Burc n.7 del 21 gennaio 2010) prevede all'allegato C l'assunzione di mutui per l'importo complessivo di 447 milioni di euro, mutui che non sarebbe possibile stipulare dato il superamento dei vincoli del Patto di stabilità interno. La nuova giunta regionale, nominata a seguito delle elezioni del 28 e 29 marzo 2010, sarà chiamata anche per questo motivo a predisporre una legge regionale di variazione del bilancio 2010. **L'assegnazione all'Area Bilancio di 270 milioni di euro per la scelta e il finanziamento di progetti comunali** Con Legge finanziaria n. 1 del 19 gennaio 2009 (pubblicata sul BURC n. 5 del 26 gennaio 2009) sono stati assegnati (Art. 18) all'Area Bilancio 170 milioni di euro di risorse rinvenienti dal Por 2000/2006 per il finanziamento di progetti infrastrutturali dei comuni della Campania. Per l'attuazione della norma sono stati approvati con Delibere di Giunta n. 722/2009 e n. 958/2009 gli indirizzi e i criteri per l'emanazione dell'Avviso pubblico con Decreto Dirigenziale n. 62 del 20/5/2009 (apparso sul Bure n. 31 del 25 maggio 2009). Con decreto dirigenziale n. 112 dell'Agc 08 del 08/09/2009 (pubblicato sul Bure n.57 del 21 settembre 2009) si è provveduto a nominare la Commissione per la selezione delle 391 proposte pervenute dai comuni. Con successiva legge finanziaria n. 2 del 21 gennaio 2010 (pubblicata sul Bure n. 7 del 21 gennaio

2010) sono stati stanziati ulteriori 100 milioni di euro a valere sulla quota parte del Fas destinata ai comuni e sono state apportate modifiche per l'assegnazione di almeno l'85% delle risorse ai comuni con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti. A seguito di tali modifiche e dello stanziamento di ulteriori risorse la Commissione di cui al decreto dirigenziale n. 112/2009 ha provveduto a stilare le graduatorie dei comuni ammessi a finanziamento, che sono state pubblicate con decreto dirigenziale dell'Agc 08 n. 10 del 18 febbraio 2010 (pubblicato sul Burc n. 17 del 22 febbraio 2010). Attualmente si sta provvedendo all'emanazione dei Decreti di ammissione a finanziamento e di impegno per i singoli comuni. Si segnala la necessità per l'Area 08 di un apporto di ulteriori risorse di personale per la gestione di tutta la procedura di assegnazione dei finanziamenti, di scorrimento della graduatoria con recupero di risorse da economie realizzate a seguito dell'espletamento delle procedure di gara dei comuni, delle operazioni di verifica dello stato di avanzamento dei lavori, dell'emissione degli acconti e di tutti gli atti successivi che riguardano al momento 156 comuni. **Il documento di programmazione economica e finanziaria della Regione Campania (Dpefr)** L'articolo 59 dello Statuto della Regione Campania (pubblicato sul Bure n.34 del 3 giugno 2009) prevede che la Giunta regionale presenti al Consiglio per l'approvazione almeno trenta giorni prima del 15 luglio di ciascun anno tale documento che è considerato «un atto di indirizzo per l'attività di governo della Regione, degli enti, delle aziende e

delle agenzie regionali». La predisposizione di tale documento comporta l'avvio di procedure di controllo e di verifica di tali enti, aziende e agenzie regionali, in maniera che la loro attività sia resa compatibile con le necessità di programmazione finanziaria e contabile della Regione, superando l'attuale sistema per cui enti, aziende e agenzie regionali operano in ordine sparso, al più facendo capo a singoli assessori. **Il disegno di legge per la riduzione delle indennità di carica spettanti ai consiglieri e agli assessori regionali** Con delibera di giunta regionale n. 654 del 3 aprile 2009 è stato approvato un disegno di legge da trasmettere per la definitiva approvazione al Consiglio regionale, concernente l'indennità mensile lorda di carica percepita dai consiglieri e dagli assessori regionali. Tale indennità, inizialmente quantificata (nell'anno 1996 con legge regionale n. 13) nella misura del 65% della indennità dei membri della Camera dei Deputati è stata portata successivamente (con legge regionale n. 15 del 2002) all'80% della stessa indennità dei deputati. Il disegno di legge approvato dalla Giunta regionale nel 2009 intendeva ripristinare l'aggancio dell'indennità di Consiglieri e Assessori al 65% di quella dei membri della Camera dei deputati. Scopo del disegno di legge era di ridurre i costi della politica sul sistema della finanza locale come scelta significativa volta ad arginare la crescente disaffezione dell'opinione pubblica nei confronti dei propri rappresentanti nell'assemblea elettiva regionale e nella giunta della Regione Campania. A tutt'oggi, al termine della Legislatura regionale, il disegno di legge in questione non risultava né

esaminato e dunque neppure approvato dal Consiglio a cui era stato trasmesso. **Problemi organizzativi dell'Area 08 Bilancio, Ragioneria e Tributi** Si segnalano in particolare: carenza di personale dell'Area 08, aggravata dall'ingresso in quiescenza di unità dotate di professionalità medio-alte, ciò che comporta sovraccarico di lavoro per il personale in servizio, rallentamento nel disbrigo delle pratiche, poco tempo da dedicare ad aggiornamento e riqualificazione del personale. La soluzione compete all'Area 07 (gestione e organizzazione del personale) finora ripetutamente investita del problema, che sottoporrà alla nuova Giunta regionale il provvedimento di riordino del personale tutto collocato nei diversi Uffici; necessità di completare l'architettura normativa prevista dalla legge di contabilità regionale (legge n.7 del 30/4/2002), in particolare predisponendo in via definitiva il regolamento di contabilità e il regolamento di controllo di gestione (cfr. articolo 50 della suddetta legge). Tali regolamenti, già disponibili in bozze presso l'Area 08, vanno completati e assunti dalla nuova Giunta regionale che li sottoporrà al Consiglio per la definitiva approvazione come vuole l'articolo 56 del nuovo Statuto della Regione Campania; adeguamento dei sistemi informatici per raccordare la contabilità finanziaria, la programmazione di bilancio e la contabilità economico - patrimoniale; per consentire la comunicazione e l'assegnazione di funzioni alle diverse Aree regionali; per la verifica e la valutazione dei risultati del lavoro svolto dagli Uffici. Le questioni organizzative possono essere illustrate in dettaglio al nuovo assessore

al Bilancio dai dirigenti dell'Area 08. *Problemi afferenti alle deleghe assegnate al sottoscritto in materia di programmazione economica e di rapporti con le parti sociali* Occorre ricordare che al sottoscritto non sono state affidate deleghe operative in materia di programmazione, che finora competevano al Presidente della Giunta regionale dal quale dipendevano l'Area 03 (programmazione, piani e programmi) e l'Area 09 (Autorità di gestione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FE-SR). Il sottoscritto poteva soltanto contare sulla collaborazione dei dirigenti responsabili di queste aree e poteva a sua volta collaborare col Capo di Gabinetto del Presidente per predisporre documenti d'indirizzo generale della programmazione economica con l'ausilio del suo staff di Assessore. Ciò premesso si illustrano i seguenti problemi.

Programmazione economica Il sottoscritto ha collaborato a predisporre un programma d'interventi assunto con Delibera di giunta regionale n. 1265 del luglio 2008 (pubblicata sul Bure n. 33 del 18/08/2008) che ha selezionato 358 progetti per l'importo di 929,7 milioni di euro a valere sul Fesr 2007/2013. L'Autorità di gestione del Fesr ha curato l'esecuzione di tale delibera. A gennaio 2010 sono risultati ammessi al finanziamento 146 progetti per l'importo di 417 milioni di euro mentre 114 progetti per l'importo di 302 milioni di euro non sono stati considerati ammissibili al finanziamento, 24 progetti per l'importo di 41 milioni di euro sono stati istruiti ma non ancora ammessi al finanziamento e 74 progetti per l'importo di 169 milioni

di euro risultavano ancora in fase d'istruttoria. Appare necessario riprendere ed integrare la Delibera di Giunta che a tutt'oggi appare tra i pochi atti di avvio alla spesa del Fesr 2007/2013. Il sottoscritto ha collaborato con l'aiuto del suo staff a preparare il documento della Regione Campania per l'accesso al Fondo aree sottoutilizzate (il cosiddetto piano attuativo ovvero Par/Fas) per gli anni 2007/2013 approvato con delibera di Giunta regionale n. 1144 del 19 giugno 2009 (pubblicata sul Bure n. 45 del 13 luglio 2009) nonché a predisporre il Disciplinare approvato con Delibera di Giunta regionale n. 1291 del 31 luglio 2009 (pubblicata nel Bure n. 50 del 17 agosto 2009) e l'avviso pubblico (apparso sul Bure n. 55 del 14 settembre 2009) per l'attuazione degli Accordi di reciprocità dell'importo di 500 milioni di euro. Appare necessario procedere ancora all'approvazione degli Accordi di reciprocità ritenuti ammissibili dal Nucleo di Valutazione che ha concluso la relativa istruttoria. **Il prestito della Banca europea per gli investimenti e l'iniziativa Jeremie** Con delibera di Giunta n. 1876 del 26 novembre 2008 (pubblicata sul Bure n. 53 del 22 dicembre 2008) è stata approvata l'assunzione di un prestito con la Banca Europea per gli Investimenti per un importo massimo di euro 1.000.000.000 per far fronte agli interventi previsti dalla programmazione unitaria della Regione a copertura del cofinanziamento nazionale dei Fondi strutturali europei per il periodo 2007-2013. Lo schema di contratto del prestito tra la Regione Campania e la Bei

prevede l'utilizzo dell'im-

porto per tranches, la prima delle quali di ammontare pari a 250.000.000 di euro. Le condizioni a cui la Bei ha concesso il prestito sono risultate particolarmente favorevoli tanto per il periodo di grazia previsto per il rimborso quanto per il tasso di interesse vantaggioso per il debitore. Con delibera di Giunta n. 1892 del 26 novembre 2008 (pubblicata sul Bure n. 1 del 5 gennaio 2009) è stato approvato uno schema di contratto tra la Regione Campania e il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) per il finanziamento dell'iniziativa Jeremie (Joint European Resources for Micro to Medium Enterprises) per l'importo complessivo di 90 milioni di euro. L'iniziativa Jeremie intende facilitare l'accesso al credito e alla finanza da parte del sistema imprenditoriale della Campania, con particolare riferimento alle piccole, medie e micro imprese, ivi compreso il comparto delle imprese sociali. Il finanziamento dell'iniziativa Jeremie comporta il contestuale impegno delle somme stanziata a valere sul Fesr 2007-2013 e assegnate rispettivamente agli Assessorati alla Agricoltura e alle Attività Produttive e alle Politiche Sociali. Il fondo Jeremie è a sua volta un fondo di tipo revolving, tale da prevedere l'eventuale rimborso da parte delle imprese beneficiarie dei contributi assegnati e l'eventuale reimpiego di tali somme anche al di là della scadenza del periodo di programmazione del Fesr. **Rapporti con le parti sociali** Con delibera di Giunta n. 1333 del 1 agosto 2008 (pubblicata sul Bure n. 36 dell'8 settembre 2008) è stato approvato il Protocollo di intesa del

Tavolo del Partenariato economico e sociale per l'attuazione della Programmazione unitaria della Regione Campania Il Tavolo di Partenariato è stato presieduto su delega del Presidente della Giunta regionale dal dott. Mario De Biase (decreto del presidente della Giunta regionale n. 477 del 4 settembre 2006, pubblicato sul Bure n. 44 del 25 settembre 2006) e ad esso spetta il compito di garantire l'attuazione del protocollo. Con successiva Delibera è stato recepito il regolamento di funzionamento del Tavolo di partenariato. La citata delibera di Giunta n. 1333 stabiliva, tra l'altro, che sarebbe stata garantita dall'Agc 03 una adeguata struttura organizzativa di supporto alle attività del Tavolo per l'attuazione del protocollo, struttura che non è stata mai attivata. Oltre che con le parti sociali individuate dal Tavolo di partenariato economico e sociale sono stati avviati presso l'assessorato al Bilancio dialoghi informali con associazioni civiche sulla politica finanziaria della Regione Campania e su altri temi sollevati da tali associazioni. L'assessore al Bilancio ha poi rappresentato il Presidente della Giunta regionale nell'Osservatorio sul credito costituito presso la Prefettura di Napoli (art. 12, comma 6, legge nazionale n.2/2009) presentando rapporti periodici sulla situazione economica della Campania e sugli interventi di contrasto della crisi economico-finanziaria adottati dalla Regione Campania. Sono a disposizione per eventuali chiarimenti sui temi fin qui esposti e su altri attinenti al mandato svolto.

Mariano D'Antonio

IL CASO**Anche sulla banda larga si abbatte l'effetto Lega**

Non deve passare attraverso iter parlamentari e mediazioni politiche, e se davvero partirà - e tutto lascia pensare che sia così - il federalismo della banda larga arriverà al traguardo prima di quello delle istituzioni. La Lega di Bossi stavolta non c'entra, anche se quello che sta accadendo in questi giorni nelle tic italiane è troppo vicino al risultato del voto di marzo perché sia solo una coincidenza. Ma cos'è che sta accadendo? Lo si può definire in più modi: il risveglio dei territori, la riscossa delle provincie, la vendetta degli operatori piccoli (ossia i concorrenti di Telecom Italia), la rabbia dei distretti industriali. Nei fatti quello che accade è che nell'arco di pochi giorni si sta sommando una serie incredibile e senza precedenti di segnali. Tutti con un unico obiettivo: far decollare la banda larga italiana, ossia l'infrastruttura base di tutta la modernizzazione dello Stato e dell'economia. Tutti uniti contro un nemico a due teste: l'immobilismo del governo e di Telecom. La prima novità è che a giorni Fastweb, Wind e Vodafone renderanno pubblico il loro progetto di procedere assieme a creare le Ngn. E' il progetto che si pensava bloccato dall'inchiesta Sparkle-Fastweb sulle false fatturazioni, ma non c'è stato alcun blocco. Le tre telecom ne hanno approfittato per fare ancora un pezzo di percorso sott'acqua e sono ormai pronte. Non escono altri dettagli perché vogliono tenersi fino all'ultimo

tutte le opzioni libere. Da quelle più diplomatiche (un coordinamento delle strategie di ognuno con impegno a rendere agile il passaggio reciproco sulla nuova fibra posata) a quelle più estreme: una società comune con cui partire e iniziare a trattare da pari a pari con Telecom e governo. La seconda novità è che mentre da tempo si chiede al governo di disporre la realizzazione di un catasto della banda larga fissa e mobile, tra fibra, adsl, reti mobili, wimax e reti hyperlan locali e dal governo non si muove nulla, Corrado Calabrò, presidente dell'AgCom, ha pensato di andare avanti da solo e ha commissionato una prima rilevazione. Che gli sarebbe stata consegnata nei giorni scorsi e che dovrebbe venire ufficialmente presentata a breve: sarà la base della sua 'agenda in dieci punti' che ha promesso di presentare con la relazione annuale dell'Autorità il prossimo luglio. La terza novità è che Confindustria sta iniziando a mostrare segni di insofferenza verso questa palude decisionale. Qualche esempio? Giovedì scorso Paolo Angelucci, presidente di Assinform, ha detto che il primo digitai divide italiano da superare «è la sottovalutazione del ruolo decisivo che l'It gioca nei processi di crescita della competitività, produttività e sviluppo del paese». E' poco? Allora basta risalire la penisola fino al Veneto del trionfatore della tornata elettorale, non a caso il leghista Luca Zaia, neogovernatore, dove il presidente degli industriali di

Padova Francesco Peghin ha detto senza mezzi termini: «Mezzo Veneto non è connesso» e «Senza le autostrade digitali le imprese non hanno futuro: solo il 10% delle nostre imprese vende via Internet mentre in Germania e Regno Unito lo fail45% generando fatturati aggiuntivi rispetto ai canali tradizionali». Ma la novità vera è che Confindustria non si ferma alle parole: la nuova Federazione dei Servizi Innovativi, guidata da Stefano Pileri, l'ex responsabile proprio della rete di Telecom Italia, si appresta a chiedere ufficialmente una revisione del Piano Romani, quello degli 800 milioni spariti. Pileri chiede che si dia la priorità agli investimenti nei distretti industriali, per i quali basterebbero 200 milioni per portare intanto almeno una connettività di buon livello Adsl dove ci sono insediamenti economici tutt'ora privi di Internet. In un documento appena messo a punto e intitolato «Progetto Italia Digitale», realizzato in collaborazione con le associazioni territoriali di Viale dell'Astronomia, si alza per la prima volta il velo dell'effettiva copertura a banda larga dell'economia italiana. Si distingue tra copertura 'lorda' e 'netta', dove la prima è solo teorica, e indica soltanto che una determinata utenza è allacciata ad una centrale in cui sono presenti i server dell'Adsl, i cosiddetti D-slam, mentre la seconda va a verificare se poi l'Adsl ci sia davvero o no (e può dipendere dalla qualità del rame, dalla di-

stanza tra l'utenza e la centrale, dalla quantità e potenza dei Dslam installati). Viene fuori che in termini di copertura lorda in 35 dei 59 distretti industriali italiani presi in esame si arriva a superare il 95%, ma se si va a vedere in termini di 'netto' i distretti in cui l'obiettivo del 95% è rispettato sono in realtà soltanto 5 (non è un errore: è proprio cinque e basta). Ma anche i palazzi romani iniziano a fiutare che il tema della banda larga può essere dirompente. E sempre la settimana scorsa e a distanza di un anno dall'indagine chiusa lo scorso giugno, è tornata a muoversi la Commissione trasporti e tlc della Camera, presieduta dal Pdl Mario Valducci, che ha presentato documenti e proposte per attivare la solita cabina di regia. Ma stavolta con una novità: decidere una volta per tutte una 'road map' della digitalizzazione della pubblica amministrazione che inizi ponendo una data certa di arrivo non troppo lontana - qualche anno, non di più - ma lasciando libertà nei tempi e nei modi alle singole realtà territoriali. Un po' come lo switch off del digitale terrestre: si torna alla visione federale del problema. E non è finita, perché il colpo finale al Grande Piano Nazionale per la banda larga sta arrivando proprio dalle Regioni, ossia dalle protagoniste della ipotizzata futura Italia federale. Qui la scossa decisiva ha un epicentro già definito e si chiama Regione Lombardia. Giusto un mese fa, appena a ridosso delle elezioni, Ro-

berto Formigoni annuncia un piano per portare la banda larga ultraveloce, quella oltre i 20 mega al secondo, sul 50% del territorio regionale entro il 2015. Questo è stato l'annuncio. Se a questo in tempi brevi, diciamo pure entro un mese, dovesse seguire l'effettivo stanziamento di fondi (è questo il segnale che tutti attendono) allora lo scenario sarà davvero cambiato. Intendiamo, da un punto di vista formale lo strappo non è così visibile: l'annuncio di marzo di Formigoni è avvenuto con a fianco Paolo Romani, il viceministro con delega alle Comunicazioni. Ed è da settembre che Romani, dopo aver dato per approvati già lo scorso giugno i famosi 800 milioni per il divario digitale, se li è poi visti negare mese dopo mese ad ogni riunione del Cipe, senza che ai no di Tremonti facessero da contrappeso iniziative particolari di Scajola, che pure è il suo ministro di riferimento, visto che le Comunicazioni fanno ora capo alle Attività Produttive.

Nel tempo poi Romani ha anche dovuto fronteggiare il minore entusiasmo di Renato Brunetta, ministro dell'Innovazione e della Funzione pubblica, forse distratto dal suo tentativo - fallito - di diventare sindaco di Venezia e comunque dall'assenza di fondi per fare alcunché. In tutto questo tempo Romani, che ancora pochi giorni fa giurava che almeno 200 milioni era sicuro di poterli ottenere in tempi brevi, ha surrogato alla mancanza di fondi sponsorizzando una serie di iniziative regionali. Ultima delle quali, appunto quella lombarda. Ma il fatto è che tutti questi accordi locali sono rimasti in sostanza sulla carta in attesa dei fondi governativi. E ormai da un anno gran parte dell'attivismo delle regioni in materia di tic è rimasto al palo: a bloccare gli amministratori locali è stata la possibilità che il governo decidesse di creare la sua vagheggiata 'Società della rete' in cui far confluire 'forse', 'in tutto' o 'in parte' la rete di Telecom

Italia e, davanti al rischio di un esproprio, non hanno calato più un centimetro di fibra ottica, fermando così anche i pochi investimenti in infrastrutture di comunicazione che ci siano stati in Italia negli ultimi anni. Insomma: mesi di paralisi totale che non hanno prodotto nulla. Anzi, come non ha mancato di ricordare lo stesso Calabrò nel suo intervento del 15 aprile sulle pagine del So-le 24 Ore, l'Italia in termini di accessi a banda larga in fibra sul totale delle connessioni attivate sono scese dal 14 al 6%. Se la Lombardia deciderà di riaprire la stagione dei cablaggi in fibra sarà come il colpo di pistola dello starter: liberi tutti. E senza aspettare il «governo del fare» che finora non ha fatto neanche quello che era a costo zero, come il catasto della banda larga. Figurarsi decisioni più sostanziose, come gli 800 milioni perduti, senza contare che sul tema delle frequenze liberate dalla tv da dare alle telecom mobili, tema cruciale per

tutti, continua a rinviare ogni decisione. Ci saranno problemi di coordinamento e regia? In teoria no e comunque non difficili da risolvere. L'importante è mettere giù cavi e aprire cavi-dotti. E comunque ci sono altre istanze di regia. C'è la conferenza Stato-Regioni. E c'è l'AgCom. «Quella dell'iniziativa 'federale' è un'ipotesi praticabile - spiega Nicola D'Angelo, commissario per le infrastrutture e le reti dell'AgCom - e d'altra parte l'Autorità ha già una sua articolazione locale: i Corecom, i Comitati regionali delle Comunicazioni che ci assicurano una capacità di dialogo continuo con il territorio. L'AgCom potrebbe essere quindi una cabina di regia naturale per accompagnare questi sviluppi, almeno per gli aspetti regolamentari». Alla banda larga federale, per partire, non serve nulla di più.

Stefano Carli

Si chiama Pec posta elettronica certificata: si potranno inviare raccomandate dal computer. Il servizio parte oggi basterà collegarsi a un portale dedicato. Ecco la guida per iscriversi

Brunetta, l'ultima rivoluzione: documenti e posta sul web

Il ministro: è una svolta di portata epocale. L'obiettivo è aprire 10 milioni di posizioni. Il collegamento partirà con gli uffici pubblici, ma potrebbe estendersi alle aziende di servizio pubblico locale.

ROMA - Scatta oggi la rivoluzione informatica voluta dal ministro Renato Brunetta. «Cinquanta milioni di italiani, ovvero tutti i maggiorenni dotati di codice fiscale, se lo vorranno avranno diritto ad attivare gratuitamente la loro posta elettronica certificata», annuncia il titolare della Funzione Pubblica. Che vuol dire? Niente più file alla posta e cataste di carta inutili: per inviare una raccomandata (con ricevuta di ritorno), per dialogare con la pubblica amministrazione, per richiedere certificati o documenti, basterà un semplice clic. L'obiettivo di partenza è l'attivazione di 10 milioni di indirizzi. Già oltre un milione di professionisti ne sono dotati (l'obbligo per loro è scattato a novembre scorso) e sono oltre 110 mila le imprese che hanno attivato un indirizzo. **COSA FARE** - Per richiedere l'attivazione gratuita del servizio sarà sufficiente collegarsi al portale internet

www.postacertificata.gov.it e seguire la procedura guidata che consente di inserire la richiesta, (attivo anche il numero verde 800.104.464 e da rete mobile 199.135.191). Trascorse 24 ore dalla registrazione online (ed entro 3 mesi) ci si potrà quindi recare presso uno degli uffici postali abilitati per l'identificazione e firmare il modulo di adesione. Bisognerà portare con sé un documento di riconoscimento personale e uno comprovante il codice fiscale (codice fiscale in originale o tessera sanitaria) così come una fotocopia di entrambi i documenti, da consegnare. Al massimo in 5 giorni si riceverà la conferma. Gli indirizzi Pec delle pubbliche amministrazioni sono invece disponibili sull'archivio informatico accessibile attraverso il sito internet www.indicepa.gov.it, fonte ufficiale e riferimento per gli adempimenti previsti per le amministrazioni. È stato inoltre sviluppato il sito

www.paginepecpa.gov.it per rendere più semplice la ricerca degli indirizzi Pec per il cittadino. La Pec ha una memoria di 500 me-ga, concede la possibilità di archiviare in uno spazio apposito i documenti scambiati e inoltre offre il servizio di inviare un messaggio sulla casella di posta elettronica tradizionale al momento in cui si riceve una Pec. «Permetterò a chiunque di rivolgersi alla Pubblica amministrazione da casa propria, con il proprio computer, avendo poi diritto da parte della Pa ad una risposta analoga, cioè con la stessa modalità e lo stesso valore legale», spiega ancora Brunetta. Al momento si parte con tutti gli uffici delle varie amministrazioni, ma l'obiettivo del ministro è di arrivare a dialogare in maniera certificata anche con le public Utilities, vale a dire luce, acqua, gas, eccetera. Il titolare della Funzione pubblica rivendica questa svolta di portata rivoluzio-

naria. «Può essere paragonata alla svolta arrivata dallo stop al fumo nei luoghi pubblici e chiusi - continua - Prima era consentito fumare anche nei cinema, e noi oggi ci chiediamo come sia stato possibile cambiare quella abitudine. Io spero che tra qualche anno si possa dire la stessa cosa delle raccomandate cartacee, le code davanti agli sportelli, insomma l'Italia dei faldoni. E chiederci: come era possibile?», le possibilità di applicazione sono infinite: dalla scuola (pagella online) agli ospedali (esami clinici) alle tasse. Ad oggi sono oltre 80 mila le caselle certificate richieste dai cittadini, grazie alla sperimentazione avviata a fine settembre 2009 da Aci e Inps; mentre sono oltre 12.500 le Pec attivate dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali, soprattutto al nord.

Bianca Di Giovanni